

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
7	Il Sole 24 Ore	08/10/2012	IL SINDACO DI AOSTA GUADAGNA COME PISAPIA (G.tr.)	2
7	Il Sole 24 Ore	08/10/2012	INDENNITA' E POLTRONE: UN TERZO DEI TAGLI NELLE REGIONI SPECIALI (G.Trovati)	3
13	Il Sole 24 Ore	08/10/2012	NORME - COLLEGIO DEI REVISORI, CAMBIO IN CORSA CON FORTI CRITICITA' (S.Pozzoli)	5
13	Il Sole 24 Ore	08/10/2012	NORME - CONTROLLI PERIODICI SULLE PARTECIPATE (A.Barbiero)	6
13	Il Sole 24 Ore	08/10/2012	NORME - DOPPIA TUTELA CONTRO I DEFAULT (A.Guiducci)	7
14	Il Sole 24 Ore	08/10/2012	NORME - GESTIONE PIU' DIFFICILE RISPETTO A TIA E TARSU (E.Dina)	8
14	Il Sole 24 Ore	08/10/2012	NORME - LA TARES TAGLIA I FONDI (A.Guiducci)	9
14	Il Sole 24 Ore	08/10/2012	NORME - LE SCADENZE (C.Carbone)	10
14	Il Sole 24 Ore	08/10/2012	NORME - NASCE IL "PIRA": I BILANCI DIVENTANO PIU' LEGGIBILI (L.Cimbolini)	11
2/3	Corriere della Sera	08/10/2012	QUELLE SOCIETA' IN ROSSO FINANZIATE DALLE REGIONI (A.Baccaro)	12
31	Corriere della Sera	08/10/2012	LA CULTURA SENZA IDEE VIVE DI ASSISTENZIALISMO (P.Battista)	16
6/7	La Stampa	08/10/2012	IL GETTITO IMU PUO' TORNARE AI COMUNI MA ALLORA ADDIO AL FONDO EMERGENZE (A.Pitoni)	17
2	Il Messaggero	08/10/2012	REGIONI, STRETTA DA 2,2 MILIARDI 1,5 MILIARDI IN MENO ALLA SANITA' (L.Cifoni)	19
1/IV	Il Foglio	08/10/2012	LE SPESE PAZZE DELLA CASTA	21
1	Italia Oggi Sette	08/10/2012	RIFORME COPIA E INCOLLA (M.Longoni)	25
Rubrica Pubblica amministrazione				
4	Il Sole 24 Ore	08/10/2012	DOPPIA MOSSA SUI PAGAMENTI TRACCIABILI (B.Santacroce)	26
6	Il Sole 24 Ore	08/10/2012	OBBLIGO DI PEC PER 3 MILIONI DI IMPRESE (A.Cherchi/F.Nariello)	28
6	Il Sole 24 Ore	08/10/2012	PER LA PA IL DOMICILIO DIVENTA DIGITALE	30
12	Corriere della Sera	08/10/2012	PIANO TAGLI, SCOPERTI ALTRI 3,5 MILIARDI DI SPRECHI (R.Bagnoli)	31
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
1	Corriere della Sera	08/10/2012	ASL, MEDICI, DIRIGENTI I LOTTIZZATI DI FIORITO (S.Rizzo)	33
7	La Repubblica	08/10/2012	Int. a U.Sposetti: "DOPO LE ELEZIONI IO FARO' IL NONNO MA L'INNOVATORE E' PIER LUIGI NON MATTEO" (G.c.)	35
12	La Repubblica	08/10/2012	Int. a S.Mandini: "SONO IO L'UOMO DEI SACCHI NERI BUTTATI VOLEVO FAR TROVARE PULITO AI FINANZIERI" (L.Pleuteri)	36
3	Il Messaggero	08/10/2012	Int. a A.Catricala': CATRICALA': ANTICORRUZIONE ARRIVA UN SUPERCOMMISSARIO (A.Gentili)	37
5	Il Messaggero	08/10/2012	Int. a B.Fioroni: FIORONI: SENZA CENTRO NON SI GOVERNA NE' IL PAESE NE' TANTOMENO IL LAZIO (C.Marincola)	40
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	08/10/2012	QUESTO RIORDINO PARTA DAL BASSO (P.Ceppellini/R.Lugano)	41
4	Il Sole 24 Ore	08/10/2012	SCELTE GIUSTE MA IL SISTEMA SI DEVE ADEGUARE (B.Santacroce)	42
1	La Repubblica	08/10/2012	PASSERA: PATTO PER LA PRODUTTIVITA' (M.Giannini)	43
6/7	La Stampa	08/10/2012	DIECI MILIARDI DI TAGLI SUL TAVOLO DEL GOVERNO (R.Giovannini)	46

L'ombrello degli Statuti

Il sindaco di Aosta guadagna come Pisapia

Che cos'ha di speciale Pont Saint-Martin, meno di 4mila anime a un passo dal confine con il Piemonte, tanto da offrire al proprio sindaco un'indennità da 4.407,25 euro al mese, visto che una manciata di chilometri a Sud per guadagnare la stessa cifra occorre governare città da più di 100mila abitanti? Lo Statuto ovviamente, lo stesso che garantisce un'indennità da 3.672,71 euro a La Salle, dove gli abitanti sono 2.100, e da 2.900 a Rhemes Saint-Georges, dove le anime sono 197. E ad Aosta, nel capoluogo? Nel nome dell'austerità, a gennaio il sindaco si è tagliato lo stipendio di 488 euro, e ora si deve accontentare di 7.435 euro al mese. Qualche spicciolo meno di Giuliano Pisapia, che però guida una città da 1,3 milioni di abitanti,

37 volte abbondanti i 35mila del capoluogo della Vallée.

La questione non è nuova, ma quando si parla di costi della politica locale le indennità di sindaci e assessori comunali nelle Regioni autonome del Nord balza all'occhio. Anche perché, sotto l'accogliente ombrello dell'autonomia statutaria, continuano in molte zone a sopravvivere realtà che nell'Italia "ordinaria" sono cadute sotto i colpi delle norme anti-sprechi: dai consigli di quartiere ai gettoni aggiuntivi per comunità montane,

IL PARADOSSO

In Comuni di poche decine di abitanti il compenso del primo cittadino è come quello di grandi città nelle aree ordinarie

consorzi e via amministrando.

Il problema, naturalmente, non è solo valdostano. In Alto Adige, per esempio, proprio in queste settimane si sta discutendo la riforma dell'ordinamento degli enti locali, che fra l'altro prevede un taglio del 7% alle indennità dei sindaci. Sul tema, com'è ovvio, si è sviluppato il dibattito, con tanto di ostruzionismi e accuse di truffa da parte dell'opposizione. «Tagliare ora - ragionano più freddamente dalla Svp - significherebbe evitare un intervento più drastico dal 2013». Tanti drammi, però, non sembrano giustificati, visto che il 7% è esattamente pari all'entità dell'aumento che gli amministratori trentini e altoatesini si sono concessi due anni fa, mentre i loro colleghi veneti, lombardi o pugliesi subivano una sforbiciata del 10%. Per carità, gli scandali di queste settimane si sono tenuti ben lontani dalle Regioni autonome del Nord e dai loro enti locali. Ma già che ci siamo...

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Buste paga adeguate ai «virtuosi»
Ai consiglieri spetterebbero i 2.646 euro netti dell'Abruzzo, ai presidenti i 3.718 dell'Umbria

Dimenticanze pesanti
Le norme non intervengono su diarie e rimborsi che alzano molto gli importi finali

Indennità e poltrone: un terzo dei tagli nelle Regioni speciali

Le aree autonome pagano 60 milioni sui 173 da risparmiare a livello nazionale

Gianni Trovati

Una buona dose delle chance di successo per il nuovo piano chiamato a tagliare i costi della politica regionale passa dai territori a Statuto speciale. Ci abita il 15% degli italiani, in un territorio in cui però si annida il 35% delle spese che vanno cancellate per rispettare i parametri scritti nel decreto su regioni ed enti locali approvato la scorsa settimana dal Governo.

L'incognita non è da poco, perché uno dei piatti forti nel menu servito dal Governo sono proprio i meccanismi varati nell'agosto dal 2011 dal Governo Berlusconi, nella manovra bis approvata in tutta fretta nel tentativo di salvare i conti pubblici dalle prime forti bizzze dello spread. Problema: le Regioni autonome avevano fatto ricorso contro quelle regole, e la Corte costituzionale aveva dato loro ragione. In queste settimane vissute tra il Batman del Lazio e il Superman del Piemonte, titolare di missioni per 4mila chilometri al mese rimborsate a piè di lista, nessun politico si oppone espressamente alle decisioni prese dal Governo, e precedute dalla proposta avanzata dalla stessa Conferenza delle Regioni.

Una sentenza costituzionale favorevole in tasca, però, può rappresentare una tentazione assai forte quando nei prossimi mesi l'attenzione sulle assem-

blee regionali calerà. Tanto più che anche il meccanismo sanzionatorio è necessariamente smussato rispetto a quello previsto per le Regioni a Statuto ordinario, minacciate di un taglio del 5% ai fondi sanitari e soprattutto di un quasi azzeramento per gli altri trasferimenti (-80%, con l'eccezione di quelli per il trasporto pubblico locale) in caso di mancato adeguamento. Nel caso dei territori autonomi, lo sfioramento dei parametri fissati dal decreto dovrebbe mettere a rischio i sistemi di perequazione previsti dalla legge delega del 2009 sul federalismo fiscale: esattamente come il meccanismo bocciato pochi mesi fa dalla Consulta.

Al netto di quest'ombra pesante, la stretta per Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Province autonome di Trento e Bolzano, Sicilia e Sardegna funziona esattamente come quella indirizzata al resto d'Italia. I parametri principali per rientrare nelle regole sono tre: adeguamento delle dimensioni di Giunte e Consigli ai limiti previsti nel 2011, livellamento delle indennità e dei fondi destinati ai gruppi politici ai valori registrati nella Regione più «virtuosa».

Sarà la Conferenza dei presidenti entro il 30 ottobre, o un decreto del presidente del Consiglio nei 15 giorni successivi in caso di inadempimento, a individuare le Regioni «virtuose» da assumere come riferimento per i tagli. I numeri ufficiali di indennità e seggi, e quelli registrati nei bilanci 2011 dei consigli regionali sotto la voce «fondi ai gruppi», permettono però di fissare fin da ora l'asticella da non superare per non sfiorare i nuovi tetti. In pratica, a meno di cavillose elucubrazioni sui parametri che si potrebbero ritoccare prima dell'attuazione, il consigliere regionale tipo non dovrà avere un'indennità superiore ai 2.646,46 euro netti al mese che si guadagnano in Abruzzo (rimborsi e diaria a parte, ovviamente, e non è un particolare da poco), il presidente non dovrà andare oltre i 3.718,5 euro netti della Governatrice dell'Umbria, e i gruppi non potranno avere in un anno più di 18 euro ogni 100 abitanti come accaduto in Puglia nel 2011 secondo il rendiconto del Consiglio regionale.

Per rientrare in questa griglia, i "sacrifici" più pesanti si dovrebbero attuare in Sicilia e Sardegna. Il Governatore siciliano sarebbe chiamato a tagliare del 64% i 10.294 euro netti al mese (rimborsi esclusi) guadagnati da Raffaele Lombardo, e i "deputati" dell'Assemblea regionale (a Palermo li chiamano così) sarebbero costretti a tagliare del 51% la propria indennità. I gruppi consiliari, che nel 2011 si sono appoggiati su 13,7 mi-

lioni di euro, dovrebbero dimenticarne 12,8, cioè il 94 per cento. In Sardegna a fare la differenza è invece l'ipertrofia della politica in rapporto agli abitanti. I consiglieri regionali sono 80, una prima riforma sarebbe destinata a portarli a 60, ma secondo i parametri rilanciati dal decreto gli 1,7 milioni di abitanti della Regione non consentirebbero di averne più di 30. Rispetto alla situazione effettiva di oggi (dato a cui sono legati tutti i calcoli in pagina), si tratterebbe di un risparmio secco da 12 milioni di euro all'anno.

Nel suo tentativo di riportare il peso della politica di tutte le Regioni a un livello «sostenibile», il decreto approvato dal Governo sembra trascurare un particolare importante. Si mettono le briglie alle indennità, si cancellano le voci aggiuntive per la partecipazione a gruppi e commissioni, ma non si parla espressamente delle diarie e dei rimborsi che offrono un surplus pesante alla busta paga del consigliere. Per capirlo si può fare un salto a Bolzano: i dati ufficiali della Conferenza dei presidenti dei consigli regionali parlano di un'indennità netta da 2.882 euro al mese, ma basta guardare il sito istituzionale per rendersi conto che la busta paga totale superava i 14mila euro lordi, prima di essere ridotta a quota 10mila dall'ultima riforma.

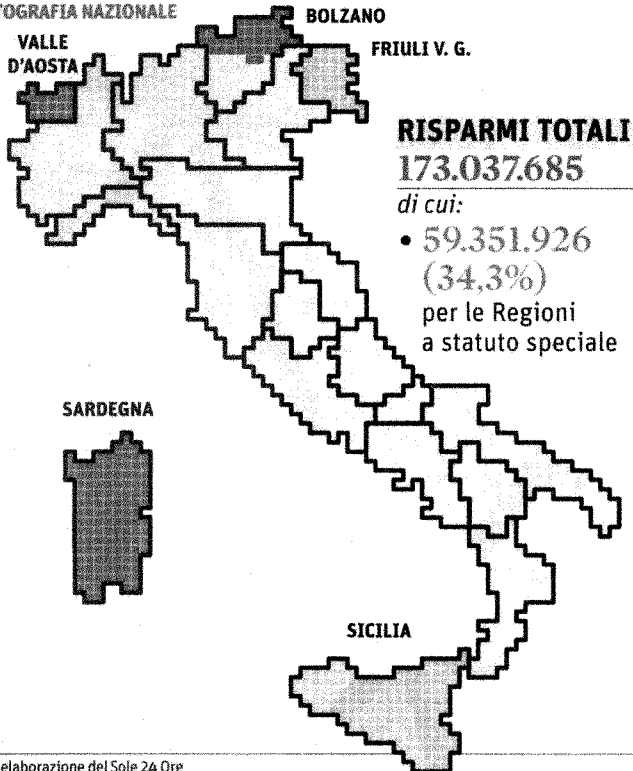
gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sforbiciata

I risparmi che si possono ottenere adeguandosi alle norme sui costi della politica regionale - **Importi in euro**

LA FOTOGRAFIA NAZIONALE



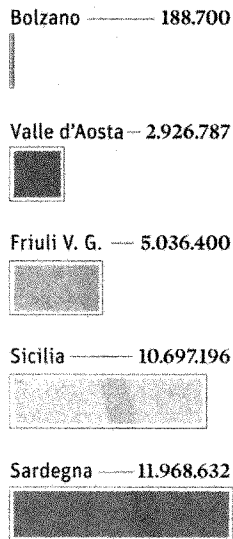
I CRITERI

- Posti**
- Le Regioni si devono adeguare al numero massimo dei posti fissato dal Dl 138/2011 in rapporto alla popolazione. Fino a un milione di abitanti i consiglieri non possono essere più di 20, 30 fino a 2 milioni di abitanti, 40 fino a 4 milioni, e così via (massimo 80 sopra gli 8 milioni). Gli assessori devono essere al massimo il 20% dei consiglieri
- Indennità**
- Le indennità devono essere pari a quelle previste nella Regione più «virtuosa» (attualmente l'Abruzzo per i consiglieri e l'Umbria per il presidente).
- Gruppi**
- I finanziamenti ai gruppi devono essere pari a quelle della Regione più «virtuosa» (nel 2011 la Puglia).

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore

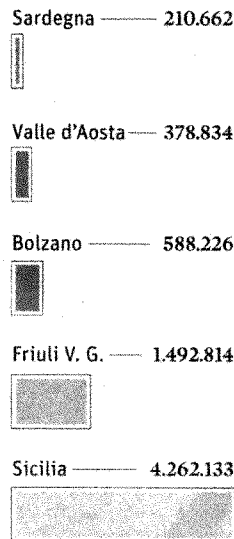
IL DETTAGLIO DELLE RIDUZIONI

**TAGLIO AI POSTI
IN CONSIGLIO E GIUNTA**



SUL TOTALE ITALIA: 47,9%

**TAGLIO
ALLE INDENNITÀ**



SUL TOTALE ITALIA: 10,5%

**TAGLIO DEI FONDI
AI GRUPPI**



SUL TOTALE ITALIA: 25,1%

Gli effetti del decreto sui tagli alla politica - L'incognita della norma già bocciata dalla Consulta

Regioni speciali nella morsa

Conto salato per le aree autonome: da loro il 35% dei risparmi totali

Dovrebbe arrivare dalle Regioni a Statuto speciale il 35% dei risparmi dai costi dalla politica imposti dal decreto sugli enti territoriali varato giovedì dal consiglio dei ministri. Anche alle Regioni autonome sono applicati gli stessi parametri su consigli, indennità e fondi ai gruppi previsti nelle amministrazioni ordinarie. Una fetta importante dei risparmi, però, è legata a una norma già bocciata nel 2011 dalla Corte costituzionale

Trovati ▶ pagina 7

www.ecostampa.it
102219

Modifiche. Toccati composizione e compiti

Collegio dei revisori, cambio in corsa con forti criticità

Stefano Pozzoli

Non sono ancora a regime le procedure di estrazione a sorte previste dal Dm Interno 23/2012 né sono pronti gli elenchi per l'individuazione dei membri dell'organo di revisione degli enti locali (ex decreto della direzione centrale della Finanza locale del 5 giugno 2012), che già il Governo è intervenuto con il decreto enti locali varato giovedì scorso. Due le aree di modifica: le regole di composizione dell'organo negli enti maggiori e l'integrazione dell'articolo 239 del Tuel, la norma che riguarda i compiti dei **revisori negli enti locali**.

Anzitutto la composizione del collegio di revisori. Nelle Città metropolitane, nei capoluoghi nelle Province e nei Comuni con oltre 60mila abitanti, il collegio sarà solo parzialmente individuato attraverso la procedura a oggi prevista (e, appunto, non ancora in funzione). Il presidente del collegio, infatti, sarà designato dal Prefetto ma scelto di concerto tra il ministero dell'Interno e quello dell'Economia tra i propri di-

pendenti. Ciò al fine di «potenziare l'attività di controllo e di monitoraggio della finanza pubblica». Nulla si dice in merito alla destinazione del compenso (nelle società partecipate il decreto sulla spending review, ad esempio, prevede che i dipendenti dell'ente che vanno nei Cda non percepiscano l'indennità di carica) e, soprattutto, niente è precisato sulle competenze professionali che dovranno avere (se devono essere revisori o no, essere iscritti al registro dei revisori o no, rientrare negli elenchi costituiti dall'Interno in ragione del decreto 23/2012 o no).

Il rischio, per altro, è di stravolgere il significato dell'organo di revisione, che ai sensi della lettera a) dell'articolo 239 del Tuel, deve svolgere «attività di collaborazione con l'organo consiliare» e non di monitoraggio della finanza pubblica, per il quale ci sono ben altri strumenti (alcuni dei quali, in effetti, in mano ai revisori).

Per il resto il decreto va a modificare la lettera b) dell'articolo 239 del Tuel, prevedendo che sia compito dei revisori re-

digere pareri in materia di strumenti di programmazione economico-finanziaria, proposta di bilancio di previsione e nella verifica degli equilibri e variazioni di bilancio; modalità di gestione dei servizi e proposte di costituzione o di partecipazione ad organismi esterni; proposte di ricorso all'indebitamento; proposte di utilizzo di strumenti di finanza innovativa, nel rispetto della disciplina statale vigente in materia; proposte di riconoscimento di debiti fuori bilancio e transazioni; proposte di regolamento di contabilità, economato-proveditorato, patrimonio e di applicazione dei tributi locali.

Non si tratta di novità, ma solo di una utile manutenzione dell'articolo 239, che era stato superato dal sussueguirsi delle norme di finanza pubblica.

Nel comma successivo, si aggiunge la richiesta che nell'ambito dei suddetti pareri sia espresso un motivato giudizio di congruità, di coerenza e di attendibilità contabile delle previsioni di bilancio e dei programmi e progetti. Ancora

devono essere suggerite all'organo consiliare le misure atte

ad assicurare l'attendibilità delle impostazioni seguite. Ancora, l'organo consiliare è tenuto ad adottare i provvedimenti conseguenti o a motivare adeguatamente la mancata adozione delle misure proposte. Anche qui niente di diverso da quanto era prassi fare seguendo i principi di vigilanza e controllo dell'Organo di revisione degli enti locali, emanati dal Cndcec, anche se certo il ribadirlo nella norma può contribuire a rafforzare le buone prassi seguite.

Altre novità che riguardano i revisori si ritrovano nel quadro delle modifiche introdotte nel sistema dei controlli. In buona sostanza l'organo di revisione si troverà a relazionarsi, in materia di regolarità contabile, non più con il solo responsabile dei servizi finanziari bensì anche con i responsabili dei servizi e con il segretario, nuovo attore del controllo di legittimità contabile e amministrativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISCHIO STRAVOLGIMENTO

Restano indefiniti requisiti e compensi mentre all'organismo è richiesto un monitoraggio di conti pubblici «improprio»



Garanzie/1. Verifiche sulla qualità dell'offerta e sull'equilibrio dei conti

Controlli periodici sulle partecipate

Alberto Barbiero

■ Gli enti locali devono attivare una struttura che si occupi del controllo delle **società partecipate**, secondo un sistema gestito in autonomia, ma conforme a uno schema essenziale definito da una nuova disposizione del Tuel, introdotta dal decreto della scorsa settimana.

Il riferimento per le attività di verifica sugli organismi societari è innestato nel quadro delle regole per i controlli nel sistema delle amministrazioni locali, con l'articolo 147-quater.

Le Province, le unioni di Comuni e i Comuni (esclusi quelli sotto i 5 mila abitanti) devono definire un sistema di controlli sulle società in cui detengono partecipazioni (comma 1). Su questo le amministrazioni hanno piena autonomia organizzativa, dovendo comunque partire dal presupposto omogeneo per cui i controlli sono esercitati dalle strutture proprie dell'ente locale, che ne sono responsabili.

La previsione fornisce l'input per la costituzione di unità organizzative dedicate alla più complessiva gestione dei rapporti

con le società partecipate, con significativa qualificazione professionale dei funzionari.

Il nuovo quadro normativo, infatti, delinea la metodologia di base per l'attività di verifica, impostando un percorso standard che potrà essere modulato da ciascun ente secondo le peculiarità del proprio sistema di relazioni con i soggetti societari gestori di

ALL'INTERNO

L'unico vincolo organizzativo è che la verifica deve essere svolta soltanto dalle strutture proprie dell'ente

servizi pubblici e (per quanto ancora possibile) strumentali.

Il primo passaggio è individuato nella definizione preventiva, in sede di relazione previsionale e programmatica, degli obiettivi gestionali a cui deve tendere ogni società partecipata, correlati a precisi standard qualitativi e quantitativi.

La seconda fase si traduce

nell'impostazione e attivazione di un idoneo sistema informativo, per rilevare i rapporti finanziari tra l'ente proprietario e la società, la situazione contabile, gestionale e organizzativa delle società, i contratti di servizio, la qualità dei servizi, il rispetto delle norme sui vincoli di finanza pubblica.

Il modello ha numerosi punti di contatto con le varie disposizioni intervenute negli ultimi anni nel quadro ordinamentale relativo alle partecipate, tra cui la nota sulla situazione debiti-crediti tra l'ente e le stesse, prevista dall'articolo 6, comma 4 della legge 135/2012. Sulla base delle informazioni acquisite, l'amministrazione effettua il monitoraggio periodico sulle proprie società, analizza gli scostamenti rispetto agli obiettivi assegnati e individua le opportune azioni correttive, anche in riferimento a possibili squilibri economico-finanziari rilevanti per il bilancio dell'ente.

La norma (comma 3) evidenzia l'obiettivo fondamentale: la messa in sicurezza dei bilanci di Comuni e Province da gestioni rischiose degli organismi appartenenti al sistema allargato.

Irisultati complessivi della gestione dell'ente locale e delle aziende partecipate sono assoggettati a rilevazione mediante bilancio consolidato, secondo la competenza economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Decreto enti locali. Gli interventi del provvedimento d'urgenza approvato il 4 ottobre dal Consiglio dei ministri

Doppia tutela contro i default

Cresce la dote del fondo di riserva - Niente tagli per chi riduce il debito

Anna Guiducci

Per potenziamento degli strumenti di tutela finanziaria degli enti e riduzione dell'**indebitamento pubblico** sono tra i punti cardine del decreto enti locali, varato dal Governo il 4 ottobre scorso.

Per evitare situazioni di grave squilibrio finanziario, viene innalzata allo 0,45% del totale delle spese correnti inizialmente previste in bilancio la misura minima del fondo di riserva e si vieta l'utilizzo dell'avanzo di amministrazione per gli enti locali che si avvalgono delle disposizioni di cui agli articoli 195 (utilizzo di somme a specifica destinazione) e 222 (anticipazione di tesoreria) del Testo unico degli enti locali (decreto legislativo 267/2000). L'ammontare minimo del fondo di riserva dovrà inoltre essere usato per coprire eventuali spese non prevedi-

dibili, la cui mancata effettuazione comporterebbe danni certi all'ente.

Per rendere operative queste disposizioni, e in considerazione del fatto che la situazione dei vincoli finanziari presso il tesoriere è condizionata dall'intero sistema di pagamenti e riscossioni giornalieri, occorrerebbe chiarire il momento cui far riferimento per la verifica di cassa. Inoltre, non dovrebbe essere applicabile la limitazione all'utilizzo dell'avanzo di amministrazione in caso di fondi vincolati da destinare per obbligo di legge.

Il decreto prevede inoltre che il taglio previsto per il 2012 dall'articolo 16, comma 6, del decreto legge 95/2012 non si applichi ai Comuni che dimostrino una riduzione del proprio stock di debito. I fondi erariali non saranno infatti decurtati nei confronti dei Comuni

che utilizzeranno queste somme per l'estinzione anticipata del proprio debito. Gli importi corrispondenti, anche se iscritti in entrata, non saranno però validi ai fini del rispetto del patto di stabilità interno. Se le risorse non saranno utilizzate entro la fine dell'anno, i fondi saranno ridotti nel 2013 proporzionalmente alle spese per consumi intermedi desunte dai dati Siope. Per dimostrare l'estinzione anticipata, i Comuni dovranno comunicare al ministero dell'Interno le somme eventualmente non utilizzate, entro il termine perentorio del 31 marzo 2013 e secondo modalità che dovranno essere definite con decreto da emanare entro gennaio. La mancata comunicazione comporterà il recupero delle risorse nel 2013 per un importo pari al totale della riduzione non operata l'anno precedente.

L'applicazione pratica del nuovo meccanismo comporta la verifica da parte degli enti dei mutui suscettibili di estinzione anticipata. In particolare, occorrerà verificare l'esistenza di prestiti completamente erogati dall'istituto finanziatore e l'importo delle eventuali penali previste per il rimborso anticipato. Sarebbe infatti impossibile finanziare gli oneri straordinari connessi all'estinzione anticipata con le entrate derivanti dalla mancata applicazione dei tagli. Poiché le penali costituiscono spesso una componente importante dell'esborso finanziario complessivo, sarebbe comunque auspicabile un chiarimento ufficiale che consentisse ai Comuni l'individuazione corretta delle fonti di finanziamento necessarie per perfezionare l'operazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

FONDO DI RISERVA



Sale allo 0,45% del totale delle spese correnti inizialmente previste in bilancio la misura minima del fondo di riserva e si vieta l'utilizzo dell'avanzo di amministrazione per gli enti nelle situazioni previste dagli articoli 195 (utilizzo di somme a specifica destinazione) e 222 (anticipazione di tesoreria) del Tuel. L'ammontare minimo del fondo di riserva dovrà essere usato per coprire spese non prevedibili, la cui mancata effettuazione comporterebbe danni certi all'ente

LE RISORSE ERARIALI



Salta il taglio 2012 delle risorse erariali per i Comuni che le utilizzeranno per l'estinzione anticipata del proprio debito. Se le risorse non saranno utilizzate entro la fine dell'anno, i fondi saranno ridotti nel 2013 proporzionalmente alle spese per consumi intermedi desunte dai dati Siope. Per dimostrare l'estinzione anticipata, i Comuni dovranno comunicare al ministero dell'Interno le somme eventualmente non utilizzate, entro il 31 marzo 2013



Il passaggio. Uffici sotto pressione per le necessarie verifiche incrociate con il Catasto

Gestione più difficile rispetto a Tia e Tarsu

Ennio Dina

Tra meno di tre mesi entra in vigore il nuovo tributo sui rifiuti e sui servizi previsto dall'articolo 14 del Dlgs 201/2011, in attuazione della normativa sul federalismo fiscale. La Tares è destinata a sostituire definitivamente la Tarsu, la Tia 1 e la Tia 2, ma prevede anche, per la copertura dei costi dei servizi indivisi dei Comuni, una maggiorazione di 0,30 centesimi per mq. di superficie imponibile. La tariffa della maggiorazione può essere aumentata dal Comune sino a 0,40 centesimi, ma l'entrata relativa, a tariffa base, viene incamerata dallo Stato con una riduzione equivalente del Fsr (fondo sperimentale di riequilibrio).

L'aspetto più critico del nuovo tributo è tuttavia costituito da alcune prescrizioni che ne rendono difficile l'applicazione e che dovrebbero essere corret-

te per tempo per evitare una paranza caotica.

Ad esempio, la superficie imponibile della Tares, per gli immobili a destinazione ordinaria (categorie catastali A, B e C) è costituita dall'80% della superficie catastale (anche se questa dovesse essere superiore a quella ac-

certata), mentre per gli altri fabbricati (categorie D ed E) e le aree è costituita dalla superficie calpestabile. Questo fatto, oltre a creare una evidente disparità di trattamento, crea notevoli problemi gestionali.

Infatti la norma costringe tutti i Comuni a incrociare con i dati catastali quelli relativi alla Tarsu/Tia, con esiti facilmente ipotizzabili, sia sul carico di lavoro che sul contenzioso. Tra l'altro la norma prevede che in assenza, nella banca dati catastale, del dato della superficie, si applichi una superficie convenzionale

(comunque calcolata dall'agenzia del Territorio), con pagamento del tributo in acconto, con un conguaglio non appena il dato relativo alla superficie sarà acquisito. In questo modo si costringerebbero i Comuni a gestire per anni pagamenti in acconto e saldo.

La norma non prevede poi le modalità di riscossione della Tares, limitandosi a regolare i versamenti. Il fatto che vengano previste quattro rate e fissate le date di scadenza, modificabili sia nel numero che nella scadenza da parte del regolamento comunale, sembrerebbe ipotizzare una riscossione con autoliquidazione, con una modifica sostanziale rispetto a Tarsu e Tia, che si basavano sull'iscrizione a ruolo volontario che si estrinsecava nell'invio di un avviso bonario con la liquidazione del tributo e solo una successiva notifica del-

la cartella. I Comuni dovranno comunque prevedere nel loro regolamento come intendono riscuotere il nuovo tributo. L'attività di accertamento e riscossione non potrà comunque, tranne forse nel caso di azienda in house, essere affidata al soggetto gestore del servizio di nettezza urbana. I Comuni dovranno, entro il primo gennaio 2013, reinternalizzare il servizio, con tutti i problemi di personale e di risorse, o riaffidarlo all'esterno. E i gestori si troveranno con personale e un'organizzazione inutilizzati.

Un'altra criticità è che le tariffe sono determinate in base al piano finanziario del servizio di gestione dei rifiuti urbani, redatto dal gestore «ed approvato dall'autorità competente». Ma nessuna altra norma fissa quale sia questa autorità competente con il rischio di un ampio contenzioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE LACUNE

Disciplinati solo i pagamenti non la riscossione

Enti al bivio tra la gestione interna e l'affidamento in appalto



Contabilità. Il meccanismo è simile all'Imu: la sforbiciata decisa in base al maggior gettito atteso

La Tares taglia i fondi

Con la tariffa rifiuti ridotti i trasferimenti per il riequilibrio dei conti

Anna Guiducci

L'introduzione della **Tares** (la nuova tariffa rifiuti) determina una ulteriore riduzione ai trasferimenti fiscalizzati degli enti locali.

Secondo quanto disposto dall'articolo 14, comma 13, del Dl 201/2011, a decorrere dal 2013 il fondo sperimentale di riequilibrio e il fondo perequativo, come determinati ai sensi degli articoli 2 e 13 Dlgs 23/11, sono ridotti in misura corrispondente al gettito derivante dalla maggiorazione standard di 0,30 euro per metro quadrato, a copertura dei costi relativi ai servizi indivisibili dei Comuni.

Il meccanismo di riduzione, analogo a quello già sperimenta-

to con l'Imu, prevede la decurtazione del fondo in corrispondenza del maggior gettito stimato in

relazione alla applicazione delle aliquote base introdotte dal decreto «Salva Italia».

In caso di incapienza, ciascun Comune è tenuto a versare all'entrata del bilancio dello Stato le somme residue.

I calcoli per la predisposizione dei bilanci di previsione 2013 dovranno tenere dunque conto di una serie di manovre che hanno mutato profondamente l'assetto dell'autonomia finanziaria dei Comuni negli ultimi anni.

Già a decorrere dal 2010, il contributo ordinario base spettante agli enti locali a valere sul fondo ordinario di cui all'articolo 34,

comma 1, lettera a), del Dlgs 504/92, è stato ridotto in funzione del rinnovo degli organi amministrativi.

Successivamente, l'articolo 14, comma 2, del Dl 78/2010 ha disposto la riduzione dei trasferimenti erariali dovuti ai Comuni con popolazione superiore a 5mila abitanti nella misura di 1.500 milioni di euro per l'anno 2011 e di 2.500 milioni annui a decorrere dal 2012.

I tagli, operati secondo criteri proporzionali, avrebbero comunque dovuto tenere conto del rispetto del patto di stabilità interno, della incidenza percentuale della spesa per il personale rispetto alla spesa corrente complessiva e del conse-

guimento di adeguati indici di autonomia finanziaria.

Con il decreto Salva Italia il fondo sperimentale di riequilibrio dei Comuni è stato ulteriormente ridotto di 1.450 milioni di euro a decorrere dal 2012 e dell'importo corrispondente al maggior gettito Imu ad aliquota base stimato per ogni Comune.

Come per l'Imu, anche per la Tares è prevista comunque la facoltà dei Comuni di attuare politiche fiscali differenziate.

Il comma 13 dispone infatti la possibilità di modificare in aumento con specifica deliberazione consiliare la misura della maggiorazione fino a 0,40 euro, eventualmente graduandola in ragione della tipologia dell'immobile e della zona ove lo stesso è ubicato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SCELTE

I Comuni potranno attuare politiche differenziate e manovrare l'aliquota in base a tipologia e ubicazione dell'immobile

In arrivo



Sul Sole 24 Ore del 5 ottobre l'annuncio che il decreto enti locali non taglierà di 500 milioni il fondo di riequilibrio come richiesto dalla spending review, ma i sindaci dovranno comunque ridurre l'indebitamento.



LE SCADENZEA CURA DI **Claudio Carbone****LAVORI PUBBLICI****Programma opere in vista del bilancio**

Entro il 15 ottobre e prima della pubblicazione all'albo pretorio per sessanta giorni, la giunta comunale è chiamata ad approvare il programma dei lavori pubblici per il triennio 2013-2015, nonché l'elenco annuale dei lavori relativo al 2013 previsti dal Dlgs 163/2006, che costituiscono allegati obbligatori del bilancio di previsione. Il rispetto del termine è di particolare importanza se l'ente intende approvare il preventivo entro la scadenza naturale del 31 dicembre 2012 (Dm 9 giugno 2005).

IMMOBILI**Elenco dei beni da dismettere**

Entro il 20 ottobre l'organo di governo dell'ente locale deve approvare l'elenco degli immobili non strumentali all'esercizio delle proprie funzioni istituzionali, che sono quindi suscettibili di valorizzazione ovvero di dismissione. Per gli enti che intendono seguire questa strada l'elenco costituisce un allegato obbligatorio al bilancio di previsione 2013; ha effetto dichiarativo della proprietà, e produce gli effetti previsti dall'articolo 2644 del Codice civile (trascrizione opponibile ai terzi), nonché effetti sostitutivi dell'iscrizione del bene in catasto.

CATASTO/1**Volture società solo telematiche**

Dal 15 ottobre 2012 per gli atti che comportano mutamento nell'intestazione catastale dei beni immobili di cui sono titolari persone giuridiche, la voltura deve essere eseguita con modalità

telematiche. Per la trasmissione dei dati, i notai e i pubblici ufficiali abilitati possono utilizzare il modello unico informatico ai fini della registrazione, trascrizione e voltura catastale. Lo stabilisce il provvedimento del direttore dell'agenzia del Territorio 8 agosto 2012 (approfondimento su www.entilocali.ilsole24ore.com)

CATASTO/2**Terreni, annotazione sentenze tributarie**

Scade il prossimo lunedì 15 ottobre il termine per l'aggiornamento dei dati catastali in seguito agli esiti delle sentenze della giustizia tributaria sui ricorsi presentati dai contribuenti in materia di intestazione, delimitazione, figura, estensione, classamento dei terreni e ripartizione dell'estimo fra i compossessori a titolo di promiscuità di una stessa particella, nonché la consistenza, il classamento delle singole unità immobiliari urbane e l'attribuzione della rendita catastale. La scadenza è fissata nel provvedimento del direttore dell'agenzia del Territorio del 17 luglio 2012, che dava agli enti locali (comprese le Province autonome di Trento e Bolzano) trenta giorni di tempo dal 15 settembre 2012. (approfondimento sul sito www.entilocali.ilsole24ore.com)



Trasparenza. Risultati e indicatori online

Nasce il «Pira»: i bilanci diventano più leggibili

Luciano Cimbolini

Le amministrazioni pubbliche devono rappresentare in modo più semplice e comprensibile i risultati della propria attività, anche quella contabile. Il Dpcm 18 settembre 2012 detta le linee guida per individuare criteri e metodologie per costruire un sistema d'indicatori e misurare i risultati attesi dai programmi di bilancio. Il Dpcm si applica alle Pa di cui all'articolo 1, comma 2 della legge 196/2009 (il cosiddetto elenco Istat) con l'esclusione di Regioni, enti locali e loro enti strumentali ed enti del servizio sanitario.

Il «Piano degli indicatori e risultati attesi di bilancio» (**Pira**) deve essere elaborato dalle Pa diverse dalle amministrazioni statali. L'articolo 5 comma 4 del Dpcm prevede che il Pira, per lo Stato, corrisponda alle note integrative ex articolo 21 comma 11 e 35 comma 2 della legge 196/2009.

Il Pira deve illustrare sia gli obiettivi perseguiti dai programmi di spesa in termini di livello, copertura e qualità dei servizi, sia le finalità ultime che gli stessi perseguono per la collettività ed il sistema economico di riferimento.

I programmi di spesa sono le unità di bilancio che identificano in modo sintetico gli aggregati omogenei di attività realizzate dalla Pa per il perseguimento delle finalità di ciascuna missione. La struttura per missioni e programmi (unità di voto della parte spesa del bilancio di tutte le Pa, a seguito dell'armonizzazione dei sistemi contabili) è propedeutica all'attuazione del Dpcm.

Il Pira deve indicare per ogni programma una descrizione sintetica degli obiettivi, il periodo di riferimento per la sua realizzazione e gli indicatori che

consentano di misurare e monitorare la realizzazione di ciascun obiettivo.

Oltre ai programmi, i principali elementi del Pira (articolo 4), sono:

- gli obiettivi che la Pa si prefigge;
- i portatori di interesse, ossia gli individui e i gruppi che possono influenzare o essere influenzati dal raggiungimento o meno degli obiettivi della Pa, distinti in cittadini, utenti e contribuenti;
- i valori preventivi (attesi) degli indicatori e quelli effettivamente conseguiti;
- le risorse finanziarie impiegate;
- la fonte dei dati del sistema;
- le unità di misura utilizzate per gli indicatori.

Il Pira deve essere annualmente elaborato in via programmatica e allegato al bilancio di previsione e deve esporre il contenuto dei programmi di spesa insieme a informazioni sintetiche sui principali obiettivi da realizzare.

A consuntivo deve essere redatto il rapporto sui risultati, allegato al rendiconto, che deve illustrare il conseguimento o meno dei risultati e le cause di eventuali scostamenti.

Il Pira e il rapporto consuntivo devono avere la massima pubblicità anche mediante pubblicazione sul sito della Pa (articolo 7). Il fine del Dpcm è chiaro, condivisibile e coerente con il percorso di omogeneizzazione dei bilanci pubblici, che tende a rendere fruibili anche a soggetti esterni al sistema le relative informazioni. Si è voluto affiancare ai bilanci classici dei documenti sintetici che li rendano comprensibili, in termini di obiettivi e risorse anche a un pubblico ampio.

© R: PRODUZIONE RISERVA*



Enti locali Il dossier

Quelle società in rosso finanziarie dalle Regioni

Dai 15 milioni persi dallo zuccherificio del Molise alle film commission di Campania e Calabria
Le sole partecipate al 100% costano 780 milioni

ROMA — Finanziarie, società di gestione dell'acqua e delle fognie, zuccherifici, terme, *film commission*, società di consulenza e di informatica. Sono quasi 400 gli organismi partecipati dalle Regioni con circa 10 mila dipendenti, costosi e spesso in «rosso». La galassia delle «regionalizzate» è, secondo la Corte dei conti che lo ha censito per la prima volta in una relazione pubblicata lo scorso agosto, «un fenomeno poco noto», rispetto a quello delle «municipalizzate», su cui c'è «l'obiettivo necessità di indagare». Obiettivo: verificare che non siano di ostacolo all'iniziativa privata e che diventino un mezzo strumento per sfuggire alla disciplina dei conti pubblici. Una necessità che è diventata impellenza all'indomani delle numerose indagini che stanno coinvolgendo le Regioni, tra sprechi e vere e proprie ruberie.

Gli affidamenti. Si scopre così, scrive l'organo di controllo, che «le Regioni, al pari degli altri enti territoriali, hanno esternalizzato funzioni, servizi ed attività, costituendo società oppure entrando nel capitale di società esistenti». Non solo. Alle società vere e proprie si affiancano «enti pubblici dipendenti» e «agenzie regionali», costituite in base agli statuti, «affidatarie di funzioni ed attività» proprie della Regione in quanto istituzione, assegnatarie di risorse organizzative ed economiche con direzione e responsabilità autonome. Rientrano a pieno titolo in questa modalità le società finanziarie regionali, «feno-

meno di grande rilevanza».

Il capitalismo regionale. I dati affluiscono alla Corte dei conti, che designano quello che è definito come «capitalismo regionale», riguardano il 2010 e in parte il 2011 e sono stati inseriti in una banca dati che verrà tenuta aggiornata. Vi hanno contribuito tutte le Regioni e le Province autonome, tranne la Sicilia e la Sardegna perché, come spiega la relazione, le Sezioni di controllo della Corte dei conti di quelle Regioni «hanno ritenuto di non inviare loro le richieste istruttorie». Sono stati censiti 394 organismi partecipati di proprietà delle Regioni, di cui il 57,6% è costituito da spa e il 10,4% da srl: in tutto 268 società. Il resto è costituito da fondazioni (7,6%), consorzi (3%) e altri organismi (21,3%). La presenza dei privati nella compagine sociale è rilevata in 163 organismi partecipati (41% del totale), di cui 56% spa e 8% srl.

Il record del Lazio. La maggiore incidenza di spa partecipate si trova nel Lazio (9,7%), seguito dalla Toscana (8,4%) e dal Veneto, Emilia Romagna e Campania (6,6%). Le srl sono presenti soprattutto in Liguria ed Emilia Romagna (12,2%). In quest'ultima Regione le Fondazioni rappresentano il 60% del totale di tutte le Regioni. Il valore del-

le partecipazioni detenute dalle Regioni nelle 268 spa e srl sfiora i 3,5 miliardi, la metà dei quali sta in capo a Regioni e Province

autonome. Il dato di maggior rilievo riguarda la Lombardia che possiede, nelle otto società di cui è azionista, partecipazioni per 322,74 milioni di euro, pari al 76% del valore del loro capitale sociale complessivo. Piemonte e Puglia che si collocano subito dopo detengono in valore assoluto quote di importi molto inferiori, pari rispettivamente a 78,49 e 58,94 milioni di euro. Colpisce la presenza frazionata in numerose società delle Regioni Lazio (23 società), Toscana (20), Emilia Romagna (20), Campania (19) e Veneto (18).

I bilanci. Ma quali risultati conseguono queste regionalizzate? I dati, in questo caso relativi alle spa e srl partecipate al 100% dalle Regioni, 75 in tutto, mostrano per l'esercizio 2010 un fatturato complessivo pari a 1.921,94 milioni di euro, ma il dato aggregato relativo ai risultati di esercizio evidenzia un «rosso» di -92,60 milioni di euro. Un dato deludente se si pensa che le somme erogate dalla Regione, a titolo di corrispettivo e contributo in conto esercizio, ammontano a 780 milioni di euro. I costi della produzione superano il valore della stessa, attestandosi a 2.008,95 milioni di euro, il 19% dei quali sono relativi al personale per un numero di occupati pari

a 7.526 addetti.

Mai una gara. L'affidamento dei servizi avviene quasi nella totalità dei casi senza gara: 248 affidamenti diretti contro 19 tramite meccanismo competitivo.

Tra le società partecipate al 100% in Piemonte, la società Sviluppo Piemonte Turismo chiude il preconsuntivo 2011 con 3 mila euro di utile, L'Istituto per le piante da legno e l'ambiente, partecipato all'84%, ne perde 722 mila. In Lombardia

le quattro spa interamente della Regione, Cestec, Finlombarda, Infrastrutture Lombarde e Lombardia Informatica chiudono in attivo, mentre nel 2010 Expo è sotto di 10,5 milioni. In Veneto le Ferrovie, partecipate al 100% chiudono con utile risicato il 2011, perde invece un milione e mezzo la controllata Veneto Nanotech. In Toscana, dove la Regione partecipa con un 76% alle società Terme di

Casciana, si registra una perdita tra il 2010 e il 2011 di più un milione di euro. Nel Lazio l'azienda di trasporti Co.Tral (99,9%) registra perdite intorno ai 30 milioni nei due anni considerati. In Molise lo Zuccherificio (100%) risulta in rosso di più di 15 milioni nei due anni. In Campania la Astir (fognature, 100% della Regione) è sotto di 25 milioni nel 2010, la Caremar (traghetti) di 3,5, i bus dell'Eav ne perdono 82,5, la Film Commission 356 mila. La stessa commissione in Calabria (100%) risulta sotto di 744 mila euro nel preconto 2011.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I costi della politica

www.ecostampa.it

L'indagine

La Corte dei conti ha chiesto i dati alle amministrazioni: c'è l'obiettivo necessità di indagare

I «reticenti»

La Sicilia e la Sardegna, spiegano i giudici, non hanno inviato «le richieste istruttorie»

I tempi

Il giorno dopo la Finanza era attesa negli uffici dipietristi

Trasporti, zuccherifici, terme: attività spesso in passivo. Così lievitano i costi della politica

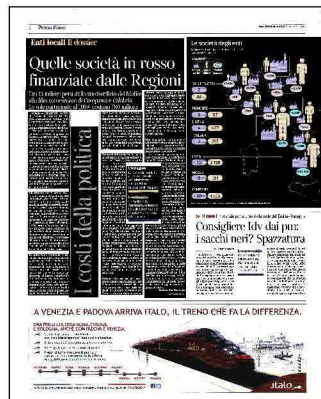
Regioni, la fabbrica dei posti

Quasi 400 società partecipate, più di 10 mila addetti

di ANTONELLA BACCARO

Le Regioni fabbriche di posti (e di sprechi). Sono quasi 400 le società regionali partecipate con circa diecimila dipendenti, costose e, spesso, con i conti in «rosso». Lo dice un rapporto della Corte dei Conti.

ALLE PAGINE 2 E 3 Alberti



Le società degli enti

Le Spa e le Srl partecipate al 100% dalle Regioni*

Valori in migliaia di euro

LEGENDA

Numero società Numero addetti Risultati d'esercizio

VALLE D'AOSTA

2
66

PIEMONTE

2 62

LIGURIA

4 439

TOSCANA

3 243

LAZIO

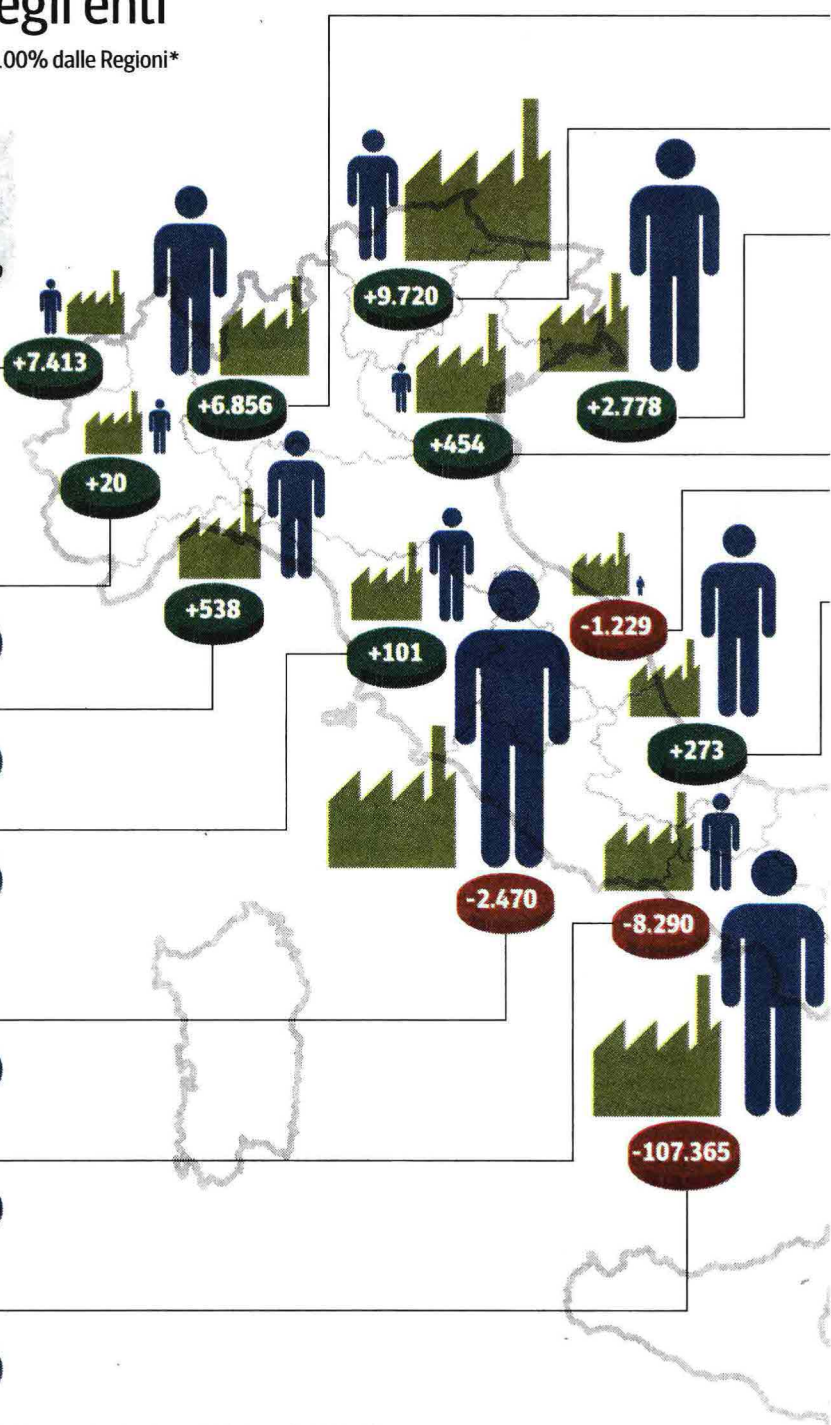
10 1.725

MOLISE

5 191

CAMPANIA

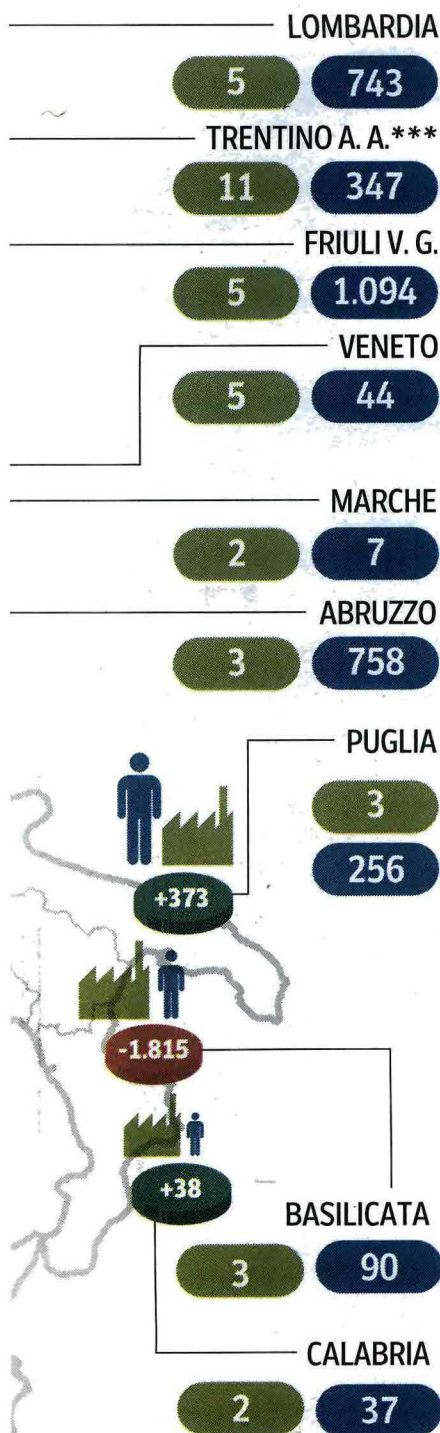
10 1.424



Fonte: Elaborazioni Corte dei Conti, Sezione delle autonomie, su dati di bilancio 2010 comunicati dalle Regioni

www.ecostampa.it

102219



394
 Totale di tutti gli organismi partecipati dalle Regioni **



75

Totale delle società partecipate dalle Regioni*



7.526

Totale degli addetti impiegati dalle società partecipate dalle Regioni*



-92.605

Il risultato complessivo di esercizio delle società partecipate

*Non sono comprese: Emilia Romagna, Sardegna, Sicilia e Umbria
 **Non sono comprese: Sardegna e Sicilia
 ***Sono comprese la Provincia autonoma di Bolzano e la Provincia autonoma di Trento

D'ARCO

Particelle **elementari**di **Pierluigi Battista**

La cultura senza idee vive di assistenzialismo

Dicono che durante la prossima edizione della Festa del cinema di Roma saranno inscenate sacrosante proteste da chi è ancora in attesa dei pagamenti della Regione Lazio per l'edizione precedente. Ecco, appunto: che c'entra la Regione Lazio con il cinema? Che c'entra l'assistenzialismo degli enti locali, la politica che allunga i suoi tentacoli, le clientele che si addensano fameliche attorno alle sovvenzioni pubbliche gestite dai partiti con l'arte, il cinema, la letteratura, il teatro, la musica?

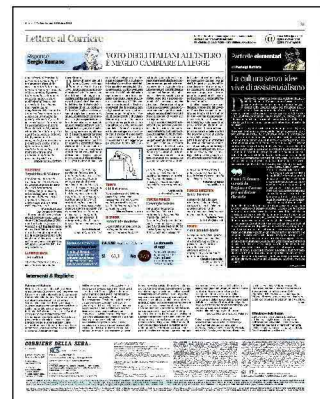
Niente: la Regione Lazio, come qualunque altra Regione, Provincia, Comune non deve perder tempo a piazzare i propri lottizzati al vertice delle istituzioni culturali. Sembra che la Polverini e Alemanno sia siano molto spesi per la nuova nomenclatura, Marco Müller in testa, che dovrà gestire il festival cinematografico di Roma. Hanno fatto male: anziché lottizzare ed erogare fondi pubblici, la Polverini avrebbe fatto bene a controllare il consumo di ostriche incrementato con l'aumento dei fondi dei gruppi consiliari e Alemanno a controllare lo stato terribile dei lavori pubblici nella capitale. E questo vale ovviamente per tutti gli enti locali, di destra e di sinistra, che usano il pretesto della cultura e dell'arte per finanziare una politica di consenso attraverso il nuovo mecenatismo, forma dilapidatrice e arbitraria di assistenzialismo.

”
Fiumi di denaro versati da Regioni e Comuni per soddisfare clientele

Purtroppo i principali alleati dei politici che versano fiumi di denaro per soddisfare clientele e consenso attraverso la «promozione culturale» sono quei registi, quegli artisti, quei musicisti che dell'assistenzialismo sono gli ideologi e i cantori, che fanno smorfie di riprovazione quando sentono parlare di mercato e di botteghini vuoti e chiedono allo Stato soldi, finanziamenti, sovvenzioni, erogazioni a getto continuo di denaro pubblico. Dicono che la cultura «muore» non per la spaventosa mancanza di idee che la sta asfissando, ma perché lo Stato, in tutte le sue articolazioni, è meno munifico di una volta, perché la prodigalità sprecona di un tempo deve misurarsi con i tagli alla spesa pubblica.

E invece no: gli enti locali stiano alla larga dalla cultura, al massimo mettano a disposizione mezzi di trasporto più efficienti per i giorni in cui le città sono al centro di una manifestazione culturale o paghino gli straordinari ai lavoratori che tengono i musei aperti anche la sera. Ma ogni euro speso dalla politica per la cultura è un euro che incoraggia l'asservimento della cultura alla politica, che perpetua una politica di mance e di clientele, che allarga i confini delle competenze dei partiti sulla vita sociale, che favorisce lottizzazione e spartizione di fondi. E che ha permesso, a Roma, il blitz per cambiare i vertici di un festival cinematografico che dovrebbe vivere di idee e non di sostegni pubblici. Dove proietteranno un film già visto: quello sulla lottizzazione. Altro che ostriche a sbafa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il gettito Imu può tornare ai Comuni ma allora addio al fondo emergenze

I sindaci temono di perdere risorse indispensabili per le città dissestate

ANTONIO PITONI
ROMA

«Tutta l'Imu ai Comuni»: lo chiede l'Associazione nazionale dei comuni italiani, per rimediare alle contraddizioni di un'imposta «municipale» sulla carta, ma che per quasi 9 miliardi di euro su 21 di gettito totale finisce in realtà nelle casse statali. E lo promette da settimane il governo. «Non siamo gli esattori dello Stato», aveva protestato tempo addietro proprio il sindaco di Reggio Emilia. E in effetti, la soluzione caldeggiata dall'Anci potrebbe prendere corpo già domani, come provvedimento inserito nella Legge di stabilità 2013 (in realtà una semplice partita di giro contabile, senza impatti sul bilancio dello Stato), all'esame del Consiglio dei ministri. Un passaggio che, entro la fine dell'anno trasformerebbe l'Imu in un'imposta esclusivamente (o almeno prevalentemente) comunale.

Non mancano però i dubbi sui contenuti del provvedimento. Non è un caso che, sebbene le nuove norme costituirebbero almeno sul piano teorico una vittoria per l'Anci, i sindaci aspettino di conoscerne i dettagli prima di esprimere un giudizio. «C'è un nodo in particolare da sciogliere - conferma a *La Stampa* il sindaco di Ascoli Piceno e responsabile Finanza locale dell'Anci, Guido Castelli -. Garantire adeguati strumenti di perequazione». Su tutte c'è, infatti, la questione del Fondo di riequilibrio. In base alle regole vigenti, mentre l'intero gettito dell'Imu sulla prima casa viene intascato dai comuni, solo la metà delle imposte pagate sulle seconde case finisce nelle casse degli enti. Risultato: circa 12 miliardi di euro ai comuni, circa 9 allo Stato.

A conti fatti, la destinazione dell'intero ammontare dell'Imu (21 miliardi) ai comuni si risolverebbe in una partita di giro, attraverso la riduzione di pari importo del volume del Fondo di riequilibrio. Fondo cui è legata, specialmente al Sud, la sopravvivenza di quei comuni che, diversamente, non potrebbero far quadrare i propri conti. «Se guardiamo i numeri, il trasferimento dallo Stato ai comuni è stato pari a circa 8 miliardi di euro, equivalente più o meno alla quota statale di Imu - prosegue Castelli -. Quindi per il 2012, almeno dal punto di vista matematico, il discorso tiene».

Ma è quando si cala la questione dal piano nazionale a quello locale che emerge in tutta la sua evidenza un problema tecnico che va assolutamente risolto. «Perché "Tutta l'Imu ai comuni" fa sì che il Fondo di riequilibrio venga ridimensionato - spiega ancora il sindaco di Ascoli -. Ci sono molti comuni, specialmente al Sud che ne usano dosi importanti: se si scambiasse, quindi, dal punto di vista matematico il Fondo di riequilibrio con la quota statale di gettito Imu, ci sarebbero comuni che ne riceverebbero benefici (soprattutto al Centro-Nord) e altri che ne subirebbero un danno».

La proposta dell'Anci è quella di introdurre un meccanismo in grado di sposare il principio di responsabilizzazione dei comuni a quelli di perequazione ed equità. Ma come? «Noi, in sostanza, diciamo: dateci tutta l'Imu e contribuiremo noi a riequilibrare le posizioni dei comuni più deboli o magari svantaggiati dal fatto di disporre di minor patrimonio immobilia-

re - insiste Castelli -. Fermo restando che ogni singolo comune è tenuto ad ottimizzare le proprie performance. Aspettiamo di conoscere i provvedimenti per poi, eventualmente, avanzare proposte e suggerire correttivi».

Ma a preoccupare l'Anci c'è anche dell'altro. «Un'evidente spinta neocentralista da parte del governo - sottolinea il delegato Finanza locale -. Il rischio è che sulla scorta degli scandali e dell'esplosione del debito, si finisca per modificare la costituzione materiale per modificare quella formale». E mentre il vice presidente Alessandro Cattaneo denuncia «un rallentamento se non un'inversione a U» sul federalismo fiscale, il presidente di Anci Lombardia, Attilio Fontana, è categorico: «Non ci lasceranno l'Imu, perché questo governo fa politiche centraliste. L'aria che tira mi dice che siamo a un passo dall'ingresso definitivo dei prelievi nei Comuni».

PARTITA DI GIRO

Lo Stato rinuncia alla sua fetta d'imposta ma non ci rimette nulla

DISASTRO PER IL SUD

A molti piccoli centri del Mezzogiorno mancherebbe l'ossigeno

L'incasso della prima rata Imu

Valori in euro

TOTALE ITALIA 9.602.622.285

AI COMUNI

5.647.605.851

ALLO STATO

3.955.016.435

DOVE SI È PAGATO DI PIÙ

PROVINCIA	AL COMUNE	ALLO STATO	TOTALE
1 Roma	630.649.797	370.136.938	1.000.786.735
2 Milano	401.759.658	279.225.674	
3 Torino	263.008.636	165.203.697	428.212.333
4 Napoli	186.044.399	131.557.889	317.602.288
5 Genova	130.789.989	84.073.246	214.863.235
6 Bologna	128.781.561	84.752.768	213.534.328
7 Brescia	114.385.842	90.699.576	205.085.419
8 Firenze	114.855.034	74.688.102	189.543.135
9 Bari	105.926.577	69.669.856	175.596.434
10 Bergamo	96.486.474	73.558.628	170.045.102

E DOVE DI MENO

PROVINCIA	AL COMUNE	ALLO STATO	TOTALE
110 Ogliastro	2.906.551	2.144.392	5.050.942
109 Medio Campidano	4.485.138	3.300.443	7.785.581
108 Vibo Valentia	5.990.941	5.175.933	11.166.875
107 Isernia	6.513.210	4.903.237	11.416.447
106 Crotone	6.155.166	5.477.671	11.632.837
105 Enna	6.825.290	5.660.862	12.486.152
104 Carbonia-Iglesias	7.317.690	5.343.436	12.661.117
103 Oristano	8.313.041	6.021.515	14.334.556
102 Nuoro	10.295.352	7.185.071	17.480.423
101 Rieti	10.387.988	7.965.068	18.353.056

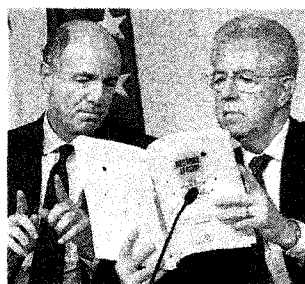
Fonte: ministero dell'Economia e delle Finanze

Centimetri - LA STAMPA

L'imposta sulla casa



Scettico
Guido Castelli,
sindaco di Ascoli
Piceno
e responsabile
dei temi di finanza
locale
dell'Anci



La legge di stabilità Il governo domani taglia altri 10 miliardi

Il testo in Consiglio dei ministri
Nel Regno Unito Cameron sforbicia
al Welfare e attacca ancora l'Ue

Giovannini, Malaguti, Pitoni e Talarico PAG. 6, 7, 8





Nella legge di stabilità le nuove misure per scongiurare l'aumento Iva. Sicilia e Sardegna perdono i fondi speciali per Comuni e Province

Regioni, stretta da 2,2 miliardi 1,5 miliardi in meno alla Sanità Dipendenti pubblici, salta l'indennità di vacanza contrattuale

di **LUCA CIFONI**

ROMA - Tagli alle Regioni, alla sanità, ai ministeri. Ulteriori interventi sul pubblico impiego, tra cui anche la cancellazione dell'indennità di vacanza contrattuale per i prossimi due anni. La legge di stabilità che il governo approverà a metà settimana prosegue sulla via tracciata dal decreto sulla spending review, centrando l'obiettivo di cancellare completamente l'aumento dell'Iva che sarebbe scattato nel 2013 e finanziando come di consueto alcune voci di spesa ritenute indispensabili tra cui il meccanismo del 5 per mille dell'Irpef e la detassazione dei premi di produttività.

La bozza è aperta e molte voci, tra cui il dettaglio delle riduzioni di spesa per i vari dicasteri, sono ancora da fissare: prevedibilmente sarà oggetto di mediazione politica fino all'ultimo momento.

Regioni nel mirino. La popolarità di questi enti locali non è particolarmente alta nelle ultime settimane. Dopo il

progettato intervento sul fronte dei costi più strettamente legati alla rappresentanza politica regionale, il governo torna a mettere mano alle più sostanziali voci di spesa, anche se per altra via interviene per finanziare il trasporto pubblico locale. In particolare viene previsto per le Regioni a statuto ordinario un ulteriore taglio strutturale di un miliardo l'anno, che sostanzialmente raddoppia quello fissato a luglio con la spending review. Per gli enti a statuto speciale la riduzione aggiuntiva è di 500 milioni. Ma un ulteriore sacrificio è imposto a Sicilia e Sardegna, che si vedono decurtare i fondi speciali destinati nell'ambito del federalismo ai propri Comuni (per 500 milioni l'anno) ed alle Province (200 milioni). Il conto totale per le Regioni dovrebbe quindi raggiungere quota 2,2 miliardi in termini annui.

Sanità. Anche il Fondo sanitario nazionale è di nuovo chiamato a contribuire alle esigenze del bilancio dello Stato. I risparmi riguarderanno in

particolare gli acquisti di beni e servizi; l'importo complessivo è comunque già stabilito in 1,5 miliardi. Tra le altre novità introdotte c'è un criterio quantitativo per la definizione del prezzo di riferimento alle condizioni di maggiore efficienza. La misura del taglio dei contratti di appalto in essere passa dal primo gennaio 2013 dal 5 al 10 per cento. Il tetto di spesa relativo all'acquisto di dispositivi medici è ridotto dal 4,9 al 4 per cento.

Ministeri. La legge di stabilità comprende un nuovo elenco di riduzioni per i bilanci dei singoli dicasteri, e specifiche misure per alcune di essi, in parte ancora da definire. Per il ministero del Lavoro i risparmi riguardano i finanziamenti ai patronati (i tagli precedenti sono prorogati di due anni) e il Fondo sociale per l'occupazione. Il ministero della Giustizia

prevede un nuovo aumento del contributo unificato per i processi, nel caso di impugnazione respinta. Per tutte le pubbliche amministrazioni scatta il divieto di ricorso alle consulenze in materia informatica, salvo casi eccezionali.

Statali. Il blocco dei contratti pubblici è confermato anche per l'anno 2014. Ma i dipendenti pubblici oltre a non godere di rinnovi dovranno rinunciare a qualsiasi aumento contrattuale pregresso e per gli anni 2013 e 2014 anche all'indennità di vacanza contrattuale, ossia al parziale recupero dell'inflazione. E scatta per loro una stretta sulla legge 104, ossia i permessi per l'assistenza a parenti malati o disabili: salvo il caso in cui riguardino il dipendente stesso, i figli o il coniuge, saranno retribuiti solo al 50 per cento.

Le spese. La legge di stabilità finanzia alcune voci di spesa: il meccanismo del 5 per mille Irpef a favore del volontariato, il settore dell'autotrasporto, la detassazione dei contratti di produttività e il trasporto pubblico locale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Risparmi pure
sugli stanziamenti
del Lavoro destinati
ai patronati*



— I NODI —

LE REGIONI

Arriva una nuova ondata di tagli alle Regioni comprese quelle a statuto speciale. La riduzione complessiva è di 2,2 miliardi.

LA SANITA'

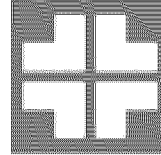
I fondi per la Sanità vengono ridotti di circa 1,5 miliardi. Il valore dei contratti in appalto viene ridotto del 10 per cento.

GLI STATALI

Fra le norme destinate a frenare la spesa c'è anche lo stop all'indennità per la mancanza del contratto che scattava automaticamente.

L'IVA

I nuovi risparmi consentiranno di non far scattare l'aumento dell'Iva che era previsto per il prossimo luglio. Rifinanziati anche gli sconti fiscali sui premi di produttività.



Il Consiglio dei ministri



Mario Monti con Vittorio Grilli

Le spese pazze della casta

di Beretta, Caruso, Daconto,
Farina, Ferraris, Pirro, Sturlese Tosi

Panorama, giovedì 4 ottobre

AUTOMOBILI

Auto blu Il record è della Regione Valle d'Aosta: 154 vetture per una giunta di otto membri. Il Comune di Roma ha 109 auto blu (e 137 autisti): con le 226 auto prese a noleggio e con le 117 utilizzate per «funzioni operative», tra noleggi, carburante e stipendi costano 17 milioni l'anno. In Sicilia, un anno fa, Panorama aveva denunciato che la regione disponeva di 90 vetture di grossa cilindrata (più 55 di media), tutte dotate di autista e spesso usate per sola rappresentanza: un privilegio che ogni anno, tra leasing, benzina e stipendi, costa 8,7 milioni di euro (1,3 solo per il noleggio). A disposizione del consiglio regionale veneto c'è anche un numero imprecisato di motoscafi blu, che costano 156 mila euro annui. [...] Uno dei pochi condannati definitivi è Giuseppe Buzzanca, consigliere siciliano del Pdl, imputato per peculato perché, da presidente della Provincia di Messina, aveva usato l'auto blu fino a Bari per imbarcarsi e andare in crociera.

Rimborsi chilometrici Nel 2011 la Regione Lazio ha speso circa 370 mila euro in rimborsi chilometrici, 440 euro a testa per consigliere; dal momento però che in 27 non ne hanno diritto, in quanto dotati di auto blu, e che Angelo Bonelli dei Verdi, Luigi Nieri di Sel e sette consiglieri del Pd hanno rinunciato, quei soldi sono da dividere non per 70, ma per 44. Risultato: 700 euro a testa. In Liguria i consiglieri regionali hanno diritto a un rimborso forfettario mensile esentasse di 2.800 euro se abitano nella regione, di 4.500 se risiedono fuori dai suoi confini. Il consigliere calabrese Pasquale Maria Tripodi (gruppo misto) è indagato perché avrebbe falsamente dichiarato di essere residente a Messina solo per ottenere una quota più alta dei già consistenti rimborsi previsti per gli eletti a Palazzo Campanella, [...] pur vivendo in Calabria. La Regione Lombardia rimborsa le spese che i consiglieri sostengono per recarsi in consiglio e arrotonda per eccesso: «Un quarto di litro, al multiplo di 20 chilometri». Risultato? Il consigliere che da Monza va a Milano ha diritto a un rimborso di 30 euro, a prescindere dal mezzo di trasporto. In Valle d'Aosta c'è una diaria trasporto mensile di 2.685 euro, più un rimborso forfettario per gli spostamenti di tutti i consiglieri che risiedono a più di 20 chilometri da Aosta.

Residenze fittizie La Regione Campania, dal 2007 al luglio 2012, ha speso più di 370 mila euro all'anno per finanziare i rimborsi stradali dei consiglieri non residenti a Napoli. Alla fine di settembre, però, la Corte dei conti ha citato in giudizio due politici della precedente legislatura [...]: Pietro Diodato (Fli) aveva dichiarato di abitare a Minturno e ricevuto un rimborso di 1.158 euro al mese per più di un anno, ma i vigili di quel co-

mune hanno negato di averlo mai visto e la magistratura contabile ora gli chiede 20 mila euro. Quasi 6 mila dovrebbe restituirne l'ex consigliere Luciano Passariello (Pdl) che aveva dimenticato di segnalare il cambio di residenza da Sant'Anastasia a Napoli, e quindi non aveva più diritto al rimborso. Alla Regione Basilicata sono da poco arrivati quattro rinvii a giudizio per falso e truffa: all'ex presidente Prospero De Franchi (Popolari di centro), ai due ex vicepresidenti Franco Carmelo Mario Mattia (Pdl) e Giacomo Nardiello (Pdc), e a Franco Mollica (Centro popolare), accusati di avere indebitamente incassato i rimborsi chilometrici previsti per chi non è di Potenza, (segue a pagina due)

(segue dalla prima) perché in realtà abitavano nel capoluogo e non nei comuni dichiarati. In aprile la Procura di Bologna ha chiesto il rinvio a giudizio per Alberto Vecchi, consigliere regionale del Pdl, con l'ipotesi di truffa aggravata: 76 mila euro di rimborsi in cinque anni per (non) spostarsi da Porretta, in Toscana, al capoluogo emiliano.

Telepass e Viacard Alla Regione Liguria i pedaggi autostradali sono costati 90 mila euro nei primi 8 mesi del 2012: come praticamente ovunque, Telepass e Viacard per gli eletti sono gratuiti e il consiglio regionale si accontenta di un'autocertificazione. In Lazio i consiglieri regionali hanno anche l'accesso gratuito al centro storico di Roma, che costa circa 500 euro l'anno.

Parcheggio gratis Nelle Marche i consiglieri regionali hanno a disposizione anche un parcheggio nel centro di Ancona, che al contribuente costa 84 mila euro l'anno, più un buono benzina personale di 390 euro mensili.

BENEFIT

In Sicilia mezzo milione a testa Per i 4 anni della legislatura iniziata nel 2008, il Pd alla Regione Siciliana ha incassato 15,5 milioni di euro alla voce «spese per il gruppo»; il Pdl ne ha presi 13,5; l'Mpa del presidente Raffaele Lombardo 7,5; il Pid di Saverio Romano 6,5; il Fli di Gianfranco Fini 3; l'Udc 1,7; Grande Sud 1,2 milioni; il gruppo misto 1,7; l'Mps 750 mila euro. In totale: 46 milioni di euro per 90 consiglieri.

Eletti senza gruppo (e ricchissimi) Alla Regione Lombardia il Partito dei pensionati (Elisabetta Fatuzzo) e il Gruppo misto (Filippo Penati) hanno solo un membro: hanno comunque a disposizione fino a 323 mila euro per la comunicazione, il funzionamento del gruppo e il personale, oltre 3.110 euro lordi mensili di indennità, 2.341 euro di diaria e 3.525 euro di missione territoriale.

Un consiglio, due gettoni Alla Provincia di Pescara la casta si fa pagare doppio. Una norma dello statuto consente ai consiglieri di incassare il gettone di presenza due volte per ogni seduta: in prima convocazione, quando l'assemblea raggiunge raramente il numero legale di 12, e poi in seconda adunanza. Così l'ente è costretto a pagare due volte i presenti a entrambe le riunioni, anche se la prima non si svolge.

I fuori busta in Veneto Sono 2.100 euro fuori busta, 25.200 euro a testa a consigliere ogni anno. È quanto dal 22 marzo hanno percepito fuori busta, secondo Il Gazzettino di Venezia, i 60 consiglieri regionali veneti, quando l'ufficio di presidenza ha deciso di versare il rimborso forfettario per le loro spese direttamente al gruppo consiliare. La cifra è esentasse. Sei milioni e 785 mila euro è invece quanto costano gli stipendi e le indennità dei 60 consiglieri. Lo stipendio base di un consigliere veneto è 7.607 euro, ma tra indennità, diaria e spese supera i 10 mila euro al mese. Ogni consigliere è assicurato contro gli infortuni sul lavoro. Costa della polizza: 19 mila euro annui.

CONSULENZE

Penati, 2 milioni per due fedelissimi Filippo Penati, ex presidente pd della Provincia di Milano, ex consigliere regionale ed ex braccio destro di Pier Luigi Bersani, per cui la Procura di Monza ha appena chiesto il rinvio a giudizio per concussione, corruzione e finanziamento illecito ai partiti, era solito affidare consulenze a fedelissimi, pagandole con soldi pubblici. La Guardia di finanza ha ricostruito 10 anni di elargizioni: l'assistente di Penati, Claudia Cugola, e il suo portavoce, Franco Maggi, hanno beneficiato di quasi 2 milioni tra il 2001 e il 2010. Nel 2009 la Corte dei conti aveva condannato la provincia a restituire 400 mila euro per quattro collaboratori di Penati, destinatari di contratti di consulenze particolarmente onerosi e tali da generare «ingenti danni alle casse dell'ente, che non ne ha tratto alcuna utilità».

Incarichi perpetui Sono 100 le nomine che il presidente della Regione Siciliana Raffaele Lombardo ha fatto da quando ha annunciato

(segue nell'inserto I)

(segue da pagina due) dimissioni, nel luglio 2012. Intanto Antonino Andò, candidato a Messina per l'Mpa (il partito di Lombardo), dal 2010 è stato confermato per 10 volte consulente «in materia di monitoraggio delle iniziative e dei processi organizzativi e procedurali correlati ai rapporti istituzionali con gli organi della regione e dello Stato» e ha ricevuto in totale 95 mila euro. Il blogger personale di Lombardo, Biagio Semilia, ha ricevuto un nuovo incarico di tre mesi per la «promozione delle tecnologie dell'informazione e delle telecomunicazioni». Semilia, nominato nel 2010, è stato consulente per otto volte e ha percepito compensi per 90.863 euro.

Convegni, attori e libri La Regione Veneto ha speso 9 mila euro per un libro sull'asparago bianco di Cima-dolmo, un comune del Trevigiano, e quasi 15 mila euro per un libro sulla fienagione nelle Dolomiti. Dopo avere speso 1,8 milioni di euro per ingaggiare Dustin Hoffman, che ha letto *L'infinito* di Giacomo Leopardi con accento straniero, e poi si è fatto fotografare negli 5th & Sunset studios di Hollywood, la Regione Marche ha devoluto 45 mila euro per il libro d'arte *Dodici poesie* di Paolo Volponi.

Incarichi costosi Alla Regione Lombardia il consulente Fabio Massimo Saldini percepisce 70 mila euro annui per occuparsi di «moda e design»; Roberto Baiteri ne prende 70 mila per la «promozione delle aree

montane»; Lionello Pagnoncelli, che si occupa di «relazioni con gli enti locali», incassa 70 mila euro; Roberto Ronza ne prende 84 mila per seguire le «relazioni internazionali»; e Monica Guarischi (sorella del consigliere Luca Guarischi, decaduto nel 2009 per una condanna definitiva) ottiene 150 mila euro l'anno per «tutelare i consumatori».

Pesci e pipistrelli Modena, non propriamente un comune rivierasco, ha speso quasi 16 mila euro per una consulenza sulla pesca. A Prato il problema dei pipistrelli ha meritato uno studio del comune, con tanto di acquisto di bat-detector: 61 mila euro.

Fotografie e calendari Per servizi fotografici e video, la giunta del Lazio ha pagato 60 mila euro alla società Immag&Azione (da cui è uscito il fotografo personale di Renata Polverini, Edmondo Zanini, poi assunto in regione con un contratto da 75 mila euro all'anno), cui ha commissionato anche 2 mila calendari. Alla Regione Lazio anche il Pd ha speso 2.500 euro per 500 calendari, commissionati all'associazione culturale iTusci.

ELEZIONI E MANIFESTI

Il call center elettorale Dal 13 luglio è agli arresti domiciliari Samuele Piccolo, vicepresidente pdl del consiglio comunale di Roma: è detto «Mr Preferenze» perché è il più votato (12 mila voti) alle amministrative 2008. Piccolo è accusato di avere gestito «fondi occulti per un valore di 250-350 mila euro al mese» e di avere finanziato le sue campagne con fondi destinati ai partiti. Oltre ad avere tappezzato Roma di manifesti, Piccolo avrebbe utilizzato 122 mila euro pubblici per allestire un call center con 268 operatori: ognuno, per 8 ore al giorno, effettuava 12 chiamate all'ora per invitare i cittadini alle sue cene elettorali. Sempre a carico dei contribuenti, anche oltre 70 mila euro in cene.

Monogruppi iperattivi Sandra Monacelli, unico membro dell'Udc alla Regione Umbria, nel 2011 ha speso 96 mila euro, di cui 67 mila per il personale e 8 mila per telefoni e francobolli, quasi 9 mila per i manifesti. Ha ricevuto oltre 67 mila euro per i portaborse. Sempre in Umbria Roberto Carpinelli, ex pdci entrato con 99 preferenze nel monogruppo Per l'Umbria, Catusca Marini presidente, ha speso da solo quasi 14 mila euro per stampa manifesti e 6.583 euro per telefono, posta e cancelleria: quanto i 12 tra eletti e assessori del Pd. Così la Guardia di finanza [...] indaga sulle sue spese. In più ha ricevuto 63 mila euro per i portaborse.

Il telefono, la loro voce Nel 2011 i gruppi della Regione Veneto hanno speso per telefonate [...]: Pdl: 52.706 euro (12 consiglieri); Lega nord: 26.229 euro (quattro consiglieri); Udc: 10.073 euro (tre consiglieri); Idv: 11.762 euro (due consiglieri); Gruppo Misto: 12.207 euro (due consiglieri);

(segue nell'inserto II)

(segue dall'inserto I) Bortolussi presidente: 989 euro (un consigliere); Sinistra: 8.387 euro (un consigliere).

FESTE E SAGRE

L'identità leghista Nel 2010 la Regione Veneto ha versato 7,8 milioni a sagre e feste di paese per tutelare l'identità veneta: 1,1 milioni di euro sono stati destinati a Pramaggiore e Portogruaro, collegio elettorale dell'assessore leghista Daniele Stival.

Vieni (e mangia) in Umbria La Regione Umbria distribuisce quasi 1,3 milioni di euro a favore del turismo enogastronomico, del turismo congressuale, del turismo a cavallo e dell'avioturismo. Fra gli altri spiccano i 500 mila euro per scoprire «la via di San Francesco» e i 60 mila euro incassati dal Consorzio residenze d'epoca alla voce «tematismo Emozioni dall'Umbria».

Anche in ferie Stando alle autocertificazioni (ora al vaglio della Guardia di finanza), l'attività in Piemonte

di Maurizio Lupi, unico eletto dei Verdi verdi, era intensa anche in ferie: nell'agosto 2011, mentre il consiglio era chiuso, ha presenziato a 17 «eventi istituzionali», comprese la sagra della rana di Vercelli e varie rassegne musicali di paese (alcune in contemporanea). Per ogni evento Lupi ha riscosso la diaria di 122 euro netti, più 3.500 euro di spese per le trasferte.

Nocciole carissime La fiera delle nocciole, organizzata da un comune della provincia di Cuneo, normalmente otteneva dalla Regione Piemonte un contributo di 10 mila euro. Due anni fa ha ottenuto il decuplo: 100 mila euro per convincere uno dei politici locali, presente in consiglio regionale, ad approvare il bilancio della regione rinunciando all'ostruzionismo.

Vacanze sulla neve Soldi pubblici usati per pagare vacanze (12 mila euro), occhiali (2 mila), attrezzi da palestra (6 mila) e tute da sci (13 mila). Quasi 1 milione in due anni (2010-2011) secondo la Procura di Teramo, che indaga per peculato Pasqualino Saccuti, ex dirigente dell'ufficio economato del Comune di Tortoreto.

INDENNITÀ E VITALIZI

Regioni e province, paga da 1 miliardo Ammonta a 830 milioni di euro la spesa 2011 sostenuta dalle 20 regioni per finanziare i costi degli organismi istituzionali, cioè giunte e consigli. Le indennità distribuite dalle province valgono invece 95 milioni, ai quali se ne aggiungono altri 16 tra benefit e gettoni di presenza.

Stipendi d'oro Le indennità medie (netto, mensile, esclusi benefit) nel 2011: 10.174 euro netti per i presidenti regionali, 5.900 per quelli delle province con più di 1 milione di abitanti; 4.900 per un assessore regionale, 3.615 per un consigliere regionale; 2.900 per un assessore provinciale, 2 mila per un consigliere provinciale. La busta paga più ricca, lo scorso anno, è stata quella del governatore siciliano Raffaele Lombardo con 14.329 euro al mese. La più bassa di Catia Marini (Umbria): 7.104.

La Sicilia pigliatutto L'isola è al primo posto per quanto riguarda il consiglio regionale più numeroso (90 membri) e più dispendioso (167 milioni), mentre è della Valle d'Aosta il costo più elevato delle indennità pro capite: valgono 41,7 euro per ogni abitante. Lombardia ed Emilia-Romagna risultano invece le più virtuose, con un esborso pro capite di meno di 2 euro. Nel dicembre 2011 il parlamento valdostano ha approvato una norma sull'autoriduzione volontaria dell'emolumento. È stata messa in pratica da un solo consigliere, Raimondo Donzel, segretario del Pd ad Aosta, che si è «tagliato» 100 euro lordi su 9.600.

Liquidazioni e pensioni I vitalizi attuali dei consiglieri regionali (reversibili anche alle mogli) sono 3.183 e costano alla collettività la bellezza di 168 milioni. Ogni vitalizio ha un costo medio di 52.780 euro lordi. Ci sono poi le indennità di fine mandato: comuni e province le riservano a sindaci e presidenti (anche se in alcuni casi per i consiglieri è previsto un «incentivo al reinserimento»), mentre in regione sono estesi a tutti. Il loro importo medio è pari a una mensilità per ogni anno o frazione di anno lavorato.

NEPOTISMI

Segreterie di famiglia Maurizio (segue nell'inserto III)

(segue dall'inserto II) Lupi, unico eletto alla Regione Piemonte della lista Verdi verdi, ha ottenuto 260 mila euro annui per il funzionamento del «gruppo». Lupi ha speso parte di quei soldi per assumere nel suo staff la moglie, la figlia e i due fratelli (invano candidati). Nella segreteria del gruppo Pdl alla Regione Piemonte lavorano poi la figlia di Rosanna Costa e la sorella di Pietro Francesco Toselli, consiglieri del gruppo. La figlia del capogruppo leghista Mario Carossa è alle dipendenze della presidenza di giunta, mentre l'assessore al

commercio William Casoni (Pdl) ha voluto in segreteria la moglie del collega, di giunta e di partito, Roberto Ravello.

Moglie, figlia e nipote Paolo Nanni, ex capogruppo dell'Idv alla Regione Emilia-Romagna, è indagato dalla Procura di Bologna con l'accusa di peculato per la legislatura tra il 2005 e il 2010. Nanni, che oggi è consigliere provinciale ma in regione ha fatto lavorare moglie, figlia e un nipote, ha esibito fatture per 450 mila euro in cinque anni. Tra queste, conti di ristoranti e ricevute di taxi che documenterebbero la sua presenza, alla stessa ora, in zone diverse, ma anche convegni mai avvenuti: alle domande degli inquirenti, i presunti oratori e i locali che li avrebbero ospitati sono cascati dalle nuvole.

Selezionatori non accreditati Per selezionare il personale da assumere, il Comune di Roma dal 2004 ha speso 1.855.249 euro (800 mila nel triennio 2008-2010). Fra le società cui si affida per le assunzioni, tre non sono nemmeno accreditate: la Mida spa, che nel 2008 riceve 23 mila euro; la Coritecna, che ne ottiene 27.600 nel 2009; e la Asset Mgmt, che ha avuto 19 mila euro nel 2006.

PRANZI

L'abbuffata del Lazio Non ci sono soltanto le ostriche messe in conto da Franco Fiorito «Batman», ex capogruppo del Pdl alla Regione Lazio e arrestato per peculato il 2 ottobre. Il gruppo Pd, al ristorante Pinzimonio di Fiumicino, ha speso 8 mila euro. All'agriturismo Il Borghetto di Fara Sabina, città d'origine del tesoriere del gruppo Mario Perilli, sono andati invece 5 mila euro.

Tavolate «istituzionali» sotto casa In Liguria, nel 2011, i gruppi regionali del Pd e del Pdl hanno ottenuto il rimborso per due cene «istituzionali», rispettivamente da 1.495 e 950 euro, tenute però a pochi passi dalle abitazioni dei consiglieri Valter Ferrando e Marco Rocca.

A Perugia cene in provincia Il catering allestito nel 2011 dalla Provincia di Perugia per festeggiare l'arrivo in città del purosangue Varenne è costato 1.000 euro; e fra i 30 mila euro di spese ingiustificate che la Corte dei conti contesta all'ex presidente della Provincia di Macerata, Giulio Silenzi (Pd), fanno la parte del leone dolciumi e casse di vino.

Doppi rimborsi Maurizio Parma, ex capogruppo della Lega in Emilia-Romagna, è indagato per decine di fatture e rimborsi di viaggio per attività istituzionali che invece celavano spostamenti per esigenze personali e partecipazioni a convegni di partito. Nel fascicolo finisce anche una cena elettorale dove, nonostante la ricevuta prodotta a copertura dell'intero importo, i militanti leghisti avrebbero diviso il conto.

Spese varie per il caffè Spendono 7 mila euro l'anno a tavola i 13 consiglieri regionali Pd dell'Umbria, ma acqua e caffè fanno capolino anche da un'altra loro nota spesa intitolata «varie», da 1.000 euro, assieme all'acquisto di due libri dal titolo profetico: *La cricca e Il tesoriere*.

SPESE PAZZE

Palafrenieri milionari La Regione Siciliana ha anche 40 palafrenieri, per un costo di 2,2 milioni di euro all'anno. I palafrenieri si occupano in tutto di 80 cavalli, due a testa. Perché un rapporto così sproporzionato? «Purtroppo» spiega il responsabile del personale Michele Bentivegna «metà degli addetti hanno limitazioni fisiche o attitudinali. C'è chi può soltanto fare portineria o rispondere al telefono». Così la spesa media

è di 55 mila euro a testa, più i 60 mila euro lordi del direttore. *(segue nell'inserto IV)*

(segue dall'inserto III) **Hi-tech, ma anche hi-cost** La Regione Lazio ha acquistato una serie di iPad a 1.759,20 euro, più del doppio del valore di listino. Ci sono poi i monitor, modello Asus led, da 19 pollici pagati 210 euro l'uno contro 80; degli scanner Hp da 324 euro contro 200; e uno stock di stampanti Oki da 390 euro ciascuna contro 245. Risultano anche 32 «quadri d'autore» pagati circa 900 euro ciascuno.

Le Olimpiadi del 2020 La commissione regionale speciale sulle Olimpiadi di Roma 2020, è costata 1 milione e si è riunita appena tre volte.

Perfino la colf a spese pubbliche Secondo la Procura di Cagliari, che ne ha chiesto il rinvio a giudizio, alcuni consiglieri regionali sardi non avrebbero giustificato e rendicontato molte spese sostenute con fondi pubblici. Secondo l'accusa, una parte di quei fondi sarebbe stata utilizzata per saldare le bollette telefoniche del proprio studio legale, del carrozziere o per pagare la donna delle pulizie. L'indennità dei consiglieri regionali sardi si aggira intorno ai 15 mila euro mensili.

Carissimi libri Nel 2011 il presidente del consiglio regionale calabrese Franco Talarico (Udc) ha celebrato la sua attività istituzionale con il libro *Il senso delle scelte compiute*. La spesa: 140 mila euro. Tra le fatture pagate dall'assemblea regionale siciliana ce n'è una da 3.150 euro per l'acquisto di 100 copie del libro *Per Licodia Eubea*, scritto da un dirigente della regione. In Basilicata, in un solo giorno, il consigliere Rocco Vita, del Psi, ha messo in conto alla regione 609 euro per libri e riviste.

Orologi e bandierine Tra le spese dell'assemblea regionale siciliana: 8.768 euro per acquistare orologi da polso con il logo della regione; 568 euro per bandierine della Cina e della Libia; 15.368 euro per spese alla voce «forniture Pasqua 2012».

Spese funebri Il gruppo del Pd in Lazio ha commissionato alla Fioreria Casuccio di Roma un cuscino di fiori da 160 euro e composizioni funebri per altri 850 euro. Le corone acquistate con soldi pubblici per il consigliere Mario Di Carlo, morto il 25 aprile 2011, sono costate 1.155 euro. Tra le voci di spesa del gruppo consiliare dell'Api in Basilicata spuntano i manifesti con le condoglianze al presidente della giunta, Vito De Filippo, per la morte di suo padre nell'aprile 2011.

Il concerto di Renato Zero Nel 2009 il consigliere pugliese del Pd Filippo Caracciolo, allora presidente del consiglio comunale di Barletta, avrebbe preteso circa 50 biglietti omaggio per il concerto di Renato Zero. I ticket, in realtà, non furono mai rilasciati, ma la Procura di Trani lo ha rinviato a giudizio per tentata concussione.

Cancelleria a peso d'oro Secondo il Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici, il Comune di Chieti è campione d'Italia per le spese di cancelleria e materiale informatico: 149,70 euro spesi per ogni abitante fra penne e matite.

TRASFERTE

In missione, però extralusso Le trasferte dei consiglieri regionali veneti a Roma e Bruxelles costano 55 mila euro l'anno. Quelle dei rappresentanti della Provincia autonoma di Trento, se superano le 4 ore, vengono pagate 82 euro, oltre al rimborso chilometrico e ai pernottamenti in albergo, con un generoso tetto di 185 euro a notte. Fra le «trasferte istituzionali» contestate al consigliere laziale del Pdl Franco Fiorito ce ne sono due a Porto Cervo (bonifici da 10 mila e 19 mila euro per un lussuoso resort) e una a Monopoli da 5 mila euro.

Viaggi fantasma, ma veri rimborsi La Procura di Forlì indaga per peculato, falso ideologico e truffa ai danni della pubblica amministrazione l'ex sindaco di Loggiano Sandro Pascucci, del Pd. Le accuse: viaggi inesistenti, ma pagati; trasferte fantasma mentre si trovava in ufficio (comprovate da richieste di falsi rimborsi spesa); escursioni alle terme di Fratta; puntate sulla spiaggia di Cesenatico con la Fiat Punto del comune.

Enzo Beretta, Carmelo Caruso, Claudia Daconto, Emiliano Farina, Gianluca Ferraris, Maria Pirro, Giorgio Sturlese Tosi

Riforme copia e incolla

Il decreto sviluppo è pieno di norme che non fanno altro che riproporre disposizioni già varate negli anni scorsi, rilanciate come grandi novità

DI MARINO LONGONI
mlongoni@class.it

«Le norme del secondo decreto crescita puntano, in modo ambizioso, a fare del nostro Paese un luogo nel quale l'innovazione rappresenti un fattore strutturale di crescita sostenibile e di rafforzamento della competitività delle imprese». Il comunicato ufficiale della presidenza del consiglio, che illustra la manovra varata giovedì scorso, non pecca certo di falsa modestia.

Ma gli strumenti messi in campo dal governo per il «rafforzamento della competitività delle imprese» lasciano uno strano senso di déjà vu, di già visto, che stride in modo drammatico con la realtà della crisi economica che sta attraversando il Paese. Lo stesso comunicato stampa di Palazzo Chigi che illu-

stra le riforme approvate dà grande enfasi alla cosiddetta agenda digitale. Ma basta uno sguardo per rendersi conto che si tratta di una minestra riscaldata. La rivoluzione dei libri scolastici digitali è in realtà un rinvio di due anni di una disposizione che avrebbe dovuto entrare in vigore quest'anno. Di carta d'identità elettronica si sente parlare da almeno dieci anni, ma dei pochi esperimenti fatti finora non si è saputo più nulla.

Idem per la grande novità del fascicolo sanitario elettronico. Sul tema esistono già linee guida nazionali che risalgono al 2010, ed è difficile pensare che queste fossero

interpretative delle norme varate pochi giorni fa...

Non mancano altri esempi di disposizioni che sembrano scritte con la carta carbone. L'introduzione del fallimento delle persone fisiche

assomiglia infatti a un copia e incolla di disposizioni già presenti in un decreto legge di fine 2011, poi stralciate prima della conversione in legge. Le Zone franche sono state istituite addirittura nel 2007, disciplinate con una delibera Cipe del 2008 e chissà perché ripescate ora come una grande innovazione. Per non parlare dell'incandidabilità dei sindaci spreconi, ripresa nei titoli di molti giornali e nei tg. Peccato che fosse già disciplinata nel decreto legge 149 del 2011 sul federalismo fiscale.

Insomma, puro marketing politico, cosmesi normativa, propaganda giuridica (o pseudo tale). Se queste sono le riforme che il governo ha individuato per far ripartire il Paese, vuol dire che sia-

mo ritornati ai tempi nei quali gli ufficiali della marina borbonica potevano comandare all'equipaggio: *facite ammuina* (cioè fate più confusione possibile, per dimostrare tutta la vostra operosità).

Non sembra però che con questi metodi si siano mai vinte delle battaglie.

© Riproduzione riservata



Corrado Passera e Mario Monti



Decreto sviluppo

LA SFIDA DIGITALE

La strategia

Il Governo punta a rafforzare i vincoli per vietare o disincentivare l'uso di contanti

L'aumento

Su libretti al portatore non in regola si rischiano multe fino al 40% del saldo

Doppia mossa sui pagamenti tracciabili

Si all'obbligo per la Pa di accettare bancomat e carte - Sanzioni più pesanti sulle violazioni

PAGINA A CURA DI

Benedetto Santacroce

Con due mosse il Governo mette sotto scacco l'uso del contante e incentiva il ricorso a strumenti elettronici per monitorare il regolamento delle transazioni commerciali. I provvedimenti emanati nelle ultime settimane, infatti, intervengono in modo sempre più deciso per imporre la tracciabilità dei pagamenti, da una parte, razionalizzando e inasprendo il sistema sanzionatorio connesso all'uso del contante, degli assegni e dei libretti al portatore e, dall'altra, imponendo specifici obblighi a pubbliche amministrazioni, a gestori di servizi pubblici e, più in generale, a imprese e professionisti per consentire ai cittadini l'utilizzo di carte di debito, di credito e di altri strumenti elettronici di pagamento. Tutto questo allo scopo chiaramente dichiarato di rafforzare i presidi di lotta all'evasione fiscale e di monitorare in modo tempestivo la formazione della spesa pubblica e privata.

Limiti e sanzioni

Il quadro normativo sull'utilizzo del contante, degli assegni bancari e postali e dei libretti al portatore si arricchisce di un ulteriore tassello che prevede per

i cambiavalute una nuova soglia e rivisita il sistema sanzionatorio collegato all'articolo 49 del Dlgs 231/2007 (si veda la tabella pubblicata sotto). In particolare, con il Dlgs 169 del 19 settembre 2012 (pubblicato sulla Gazzetta n. 230 del 2 ottobre 2012), che integra le regole imposte nel 2010 al credito al consumo, relativamente ai cambiavalute, prevede che la negoziazione a pronti di mezzi di pagamento in valuta abbia, in luogo del limite ordinario di mille euro previsto per il trasferimento in contanti tra privati, la soglia di 2.500 €.

Al contrario, per quanto riguarda le sanzioni l'articolo 18 del decreto legislativo prevede una razionalizzazione del sistema e un innalzamento delle sanzioni pecuniarie per i libretti di deposito bancari o postali al portatore con importo saldo pari o superiore ad euro mille la nuova soglia va da un minimo del 30 a un massimo del 40% (tale sanzione per i libretti al portatore si applica anche per la mancata estinzione al 31 marzo 2012 o per la mancata riduzione del saldo o nel caso di trasferimento dei libretti qualora sia stata omessa la comunicazione da parte del cedente alla banca o alle Poste italiane entro il termi-

ne di 30 giorni).

Ulteriore intervento ha riguardo alla determinazione dell'importo della sanzione amministrativa pecuniaria minima applicabile che viene determinato in 3mila euro per tutte le violazioni relative a contante, assegni e libretti al portatore. Solo per i libretti al portatore se il saldo è inferiore a 3mila euro la sanzione è pari al saldo.

Pagamenti elettronici

Sul versante dei pagamenti il Governo propone un'estensione del ricorso a strumenti tracciabili rendendo obbligatori per le pubbliche amministrazioni, per gli enti erogatori di servizi pubblici, per imprese e professionisti l'adozione di procedure che consentano all'utenza di regolare le singole transazioni, almeno con la carta di debito. Sotto questo profilo la prima misura messa in campo dal Governo è prevista nel Dl 158/2012 ("Decreto Sanità") con cui si impone che il pagamento di prestazioni sanitarie di qualsiasi importo a enti o aziende del servizio sanitario debba essere fatto con mezzi di pagamento tracciabili. A questo si aggiunge che per le stesse prestazioni sanitarie erogate da studi professionali in rete il titolare dello studio deve acqui-

sire la necessaria strumentazione (a esempio collegamento Pos) entro il 30 aprile 2013.

Sempre in materia di pagamenti tracciabili, altre novità vengono ora dal Decreto sviluppo con cui il governo impone alle pubbliche amministrazioni, alle società interamente partecipate da enti pubblici o con prevalente capitale pubblico, nonché ai gestori di servizi pubblici l'obbligo nei confronti dell'utenza di accettare i pagamenti ad essi spettanti anche con l'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. In pratica, la nuova norma dispone che i predetti soggetti debbano consentire all'utenza di utilizzare per i pagamenti, oltre al bonifico bancario o postale, anche le carte di debito, di credito, le carte prepagate ovvero, anche se questa possibilità è condizionata all'emissione di un apposito decreto, telefoni cellulari o altri supporti elettronici mobili. Per quanto riguarda, infine, le imprese e i professionisti lo stesso decreto dispone che dal 1° gennaio 2014 tutti i soggetti che effettuano la vendita di prodotti o l'erogazione di servizi anche professionali, sono tenuti a accettare pagamenti effettuati attraverso carte di debito (Bancomat).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tracciabilità

tracciabilità dei pagamenti si dimostra strumento fondamentale anche nella lotta all'evasione. Per raggiungere questo obiettivo, il legislatore ha introdotto vincoli sempre più stringenti sull'uso del contante, rendendolo vietato oltre determinate soglie. La soglia attuale è di 999,99 euro. Da 1.000 euro in su i pagamenti devono essere eseguiti con strumenti tracciabili

● La tracciabilità dei flussi finanziari nasce con l'obiettivo di contrastare la criminalità organizzata. In realtà, la



Lo stato dell'arte

Misure già in vigore per limitare l'uso del contante e incentivare le transazioni elettroniche

 <p>TRASFERIMENTO DI DENARO CONTANTE</p>	 <p>ASSEGNI BANCARI E POSTALI</p>	 <p>CAMBIALVALUTE</p>	 <p>LIBRETTI DI DEPOSITO AL PORTATORE</p>	 <p>PAGAMENTO DI STIPENDI, PENSIONI E COMPENSI</p>	 <p>PRESTAZIONI SANITARIE</p>
--	---	---	---	--	---

LA NORMA

<p>Divieto di trasferire denaro contante per somme maggiori o uguali a 1.000 euro, a meno che non intervengano intermediari finanziari</p>	<p>Emissione di assegni bancari e postali per somme maggiori o uguali a 1.000 euro senza indicazione di: nome o ragione sociale del beneficiario; clausola di non trasferibilità</p>	<p>Negoziante a pronti di mezzi di pagamento in valuta svolti dai cambialvalute entro la soglia di 2.500 euro</p>	<p>Vietato detenere libretti di deposito al portatore con saldo maggiore o uguale a 1.000 euro</p>	<p>Obbligo per le pubbliche amministrazioni di pagare stipendi, pensioni o compensi maggiori o uguali a 1.000 euro solo con strumenti telematici</p>	<p>Pagamento di prestazioni di qualsiasi importo direttamente al competente ente o azienda del Servizio sanitario nazionale, mediante mezzi di pagamento che assicurino la tracciabilità della corresponsione di qualsiasi importo</p>
--	--	---	--	--	--

LA DECORRENZA

<p>Dal 6 dicembre 2011. Fino al 5 dicembre, trasferimento vietato per somme maggiori o uguali a 2.500 euro</p>	<p>Dal 2 ottobre 2012, data di pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del Dlgs 169/2012. Fino al 1° ottobre, trasferimento vietato per somme maggiori o uguali a 1.000 euro</p>	<p>Dal 6 dicembre 2011 con adeguamento (estinzione del libretto o saldo inferiore alla soglia) entro il 31 marzo 2012. Fino al 5 dicembre, saldo vietato per somme maggiori o uguali a 2.500 euro</p>	<p>Il divieto sarebbe dovuto scattare dal 7 marzo, poi il Dl 16/2012 ha prorogato il termine prima al 1° maggio e poi al 1° luglio con la legge di conversione 44/2012</p>	<p>Nel caso dei singoli studi professionali in rete, la necessaria strumentazione e' acquisita dal titolare dello studio, a suo carico, entro il 30 aprile 2013</p>
--	--	---	--	---

LE SANZIONI

<ul style="list-style-type: none"> Dall'1% al 40% dell'importo trasferito, se compreso tra 1.000 e 50.000 euro Dal 5% al 40% dell'importo trasferito, se superiore a 50.000 euro Sanzione minima non inferiore a 3.000 euro 	<ul style="list-style-type: none"> Dal 30% al 40% del saldo in caso di detenzione del libretto Sanzione minima non inferiore a 3.000 euro Per i libretti con saldo inferiore a 3.000 euro la sanzione è pari al saldo del libretto 	<p>Non è prevista l'applicazione di sanzioni amministrative</p>	<p>Non è prevista l'applicazione di sanzioni amministrative</p>
--	---	---	---

CLAUSOLA DI SALVAGUARDIA

Nessuna sanzione per le violazioni comprese tra il 6 dicembre 2011 e il 31 gennaio 2012

RIFERIMENTI NORMATIVI

<p>Dlgs 231/2007, articoli 49 e 58, come modificato dal Dl 201/2011 e dal Dlgs 169/2012</p>	<p>Dl 201/2011, articolo 12</p>	<p>Dl 158/2012</p>
---	---------------------------------	--------------------

Nei tribunali

Inviare con la posta sicura comunicazioni e notificazioni del processo civile

Il rilancio

L'indirizzo elettronico da usare nei rapporti con gli uffici può ridare smalto alla Cec-Pac

Obbligo di Pec per 3 milioni di imprese

Entro la fine del prossimo anno le ditte individuali dovranno dotarsi di una mail certificata

PAGINA A CURA DI
Antonello Cherchi
Francesco Nariello

■ Oltre 3 milioni di aziende chiamate a dotarsi di posta elettronica certificata in poco più di un anno. È l'impatto delle nuove misure, previste dal decreto legge sviluppo bis, che estendono alle imprese individuali l'obbligo - già previsto per le società - di dotarsi di una casella Pec. L'accelerazione del Governo sull'agenda digitale, tuttavia, investe in pieno anche la giustizia, puntando su notificazioni via internet e procedure fallimentari informatizzate per snellire i procedimenti nei tribunali italiani. E sempre la Pec la fa da protagonista nella novità del domicilio digitale (si veda l'articolo a fianco).

Le imprese che, a oggi, hanno una casella di posta elettronica certificata sono 2.023.920, di cui 1.966.862 società. Sulle oltre 3,5 milioni di ditte individuali attive in Italia, invece, so-

lo 57.058 si sono finora dotate, volontariamente, di un indirizzo telematico. Le altre dovranno farlo entro il 31 dicembre 2013. Il decreto approvato dal Consiglio dei ministri giovedì scorso prevede, infatti, che - da quella data - tutte le aziende individuali che si iscriveranno al Registro delle imprese o all'Albo imprese artigiane debbano indicare la propria Pec. L'obiettivo dichiarato è tagliare i tempi burocratici e i costi di gestione per quelle parti del mondo produttivo e della Pa ancora legate alla carta.

Le aziende che già hanno la Pec, la usano soprattutto per "comunicare" con le Camere di commercio, ma - sempre più spesso - anche per confrontarsi con le amministrazioni più attive sul fronte digitalizzazione, come Inps, Inail e agenzia delle Entrate. Verrà istituito, inoltre, l'Indice nazionale degli indirizzi di posta elettronica certificata (Ini-Pec) di im-

prese e professionisti.

Altro capitolo è la giustizia telematica. Qui il Dl sviluppo bis prevede che, nei procedimenti civili, tutte le comunicazioni e le notificazioni a cura delle cancellerie - quando il destinatario è munito di un indirizzo Pec - vengano inviate via internet. Modifiche rilevanti anche per la legge fallimentare, con le comunicazioni relative alle fasi essenziali della procedura da effettuare per via telematica. In particolare saranno "digitalizzate", tra l'altro, la presentazione dei ricorsi per la dichiarazione di fallimento, le comunicazioni ai creditori, le richieste di ammissione al passivo. Viene resa obbligatoria, inoltre, l'indicazione della casella Pec da parte di ciascun creditore che chiede di essere ammesso al passivo.

L'ultimo monitoraggio del ministero della Giustizia contava, la scorsa primavera, 52 uffici a livello nazionale dove era

possibile il deposito telematico di atti (210mila i fascicoli "virtuali" effettivamente depositati), con il 60% di decreti ingiuntivi emessi in formato digitale. Risultavano 150mila, invece, gli avvocati dotati di Pec (contro i 46mila del novembre 2011).

Per farsi un'idea del potenziale impatto di un'accelerata della "dematerializzazione" in ambito giustizia basta dare un'occhiata a uno degli uffici più avanti sul processo telematico, il tribunale di Torino. Dove, da inizio 2011 a settembre 2012 sono state più di 505mila le notifiche via Pec. «Siamo partiti da oltre un anno - afferma Luciano Panzani, presidente del tribunale torinese - e i risultati si vedono: invii sicuri, conferme di recapito immediate, meno errori, tempi più brevi. Se non avessimo puntato subito sull'informatizzazione, vista la carenza di personale e risorse, ora sarebbe il caos».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NOVITÀ

La Pec per tutte le imprese

■ Anche per le aziende individuali - come adesso avviene per le società - ci sarà l'obbligo di indicare, entro fine 2013, un indirizzo Pec per completare l'iscrizione al Registro delle imprese

Notifiche giudiziarie online

■ Nei procedimenti civili tutte le notifiche della cancelleria verranno effettuate per via telematica. L'uso della Pec si estende alle comunicazioni nelle fasi essenziali della procedura fallimentare

Il domicilio digitale

■ Il cittadino può indicare come proprio domicilio un indirizzo Pec e le pubbliche amministrazioni devono utilizzare solo quello per le comunicazioni. La novità parte dal 1° gennaio 2013



La via telematica

LE AZIENDE



Le aziende che hanno una mail certificata

Imprese dotate di Pec	2.023.920
<i>di cui</i>	
• società	1.966.862
• imprese individuali	57.058

Fonte: Infocamere-Registro imprese (dati aggiornati al 30 settembre 2012)

LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE



Il numero di amministrazioni iscritte all'Ipa, in grandissima parte dotate di Pec

	Centrali	Locali
Agenzie, enti e consorzi	4	121
Autorità amministrative indipendenti	8	
Ato (autorità ambito territoriale ottimale)		41
Autorità portuali		12
Aziende ospedaliere, Asl, Irccs		257
Camere di commercio		104
Comuni		7.262
Comunità montane		322
Consorzi		294
Enti	840	12
Fondazioni lirico-sinfoniche		1
Istituti di istruzione statale		11.571
Istituti di ricerca	14	
Organi costituzionali	7	
Parchi nazionali		8
Presidenza del consiglio	14	
Province		107
Regioni e province autonome		36
Teatri stabili		2
Unione camere di commercio regionali		4
Unione di comuni		167
Università		132
Altre amministrazioni		221
TOTALE	887	20.674

Fonte: Ipa (Indirizzario pubblica amministrazione)

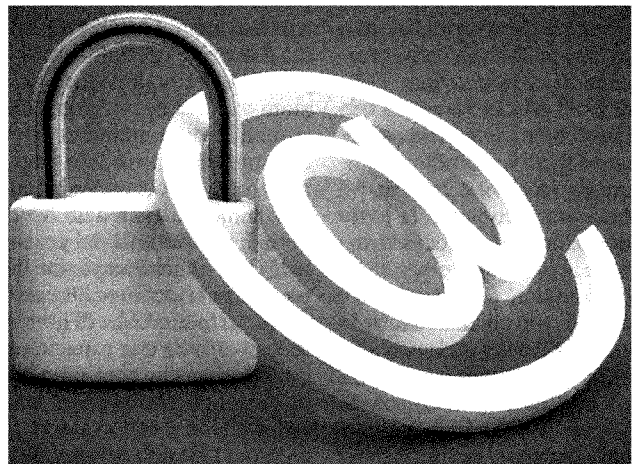
LA GIUSTIZIA



I numeri del processo civile telematico

Uffici dove è possibile il deposito telematico di atti e documenti	52
Atti con valore legale depositati in via telematica	210.000
Avvocati dotati di Pec	150.000

Fonte: ministero della Giustizia (dati ad aprile 2012)



E-GOVERNMENT

Corsa alla posta certificata per 3,2 milioni di mini aziende

Entro il prossimo anno 3,2 milioni di imprese individuali dovranno dotarsi di Pec. È una delle novità del Dl sviluppo bis, che fa leva sulla mail certificata anche

per implementare il processo telematico e consentire ai cittadini di dotarsi di un domicilio digitale da utilizzare nei rapporti con la Pa.

SERVIZI ▶ pagina 6

La Pec per i piccoli

Ditte individuali già dotate di Pec	57.058
Ditte individuali che si dovranno dotare di Pec entro dicembre 2013	3.250.000

Cittadini. Zero carta

Per la Pa il domicilio diventa digitale

Almeno un milione di cittadini può mettersi in fila per trasferire online il proprio domicilio e utilizzarlo nelle comunicazioni con gli uffici pubblici. Tanti sono, infatti, i possessori di una casella di posta elettronica certificata rilasciata dalla pubblica amministrazione, quella che, con un acronimo da scioglilingua, viene chiamata Cec-Pac. Beninteso, anche con altre Pec "commerciali" si potrà aspirare a colloquiare con la Pa senza muoversi da casa. Resta, però, il fatto che la Cec-Pac è nata proprio per questo, anche se finora i risultati sono stati piuttosto deludenti.

Il domicilio digitale è una delle novità introdotte dal decreto legge sviluppo bis approvato giovedì dal Consiglio dei ministri. Fa parte di quelle misure che per essere applicate presuppongono il ricorso alla posta elettronica certificata, così come le comunicazioni e le notificazioni nel processo civile, da effettuare necessariamente in via telematica, o quelle relative alla procedura fallimentare (anche queste da effettuare online) o ancora l'obbligo per le imprese individuali iscritte al registro delle imprese o all'Albo delle imprese artigiane di indicare un indirizzo Pec (si veda l'articolo a fianco).

La posta elettronica certificata, insomma, acquista sempre più dignità di strumento essenziale nei rapporti con la pubblica amministrazione. La novità del domicilio digitale ne è la dimostrazione. L'indirizzo Pec, infatti, sostituirà in tutto e per tutto l'indirizzo tradizionale, tanto che verrà inserito nell'Anagrafe na-

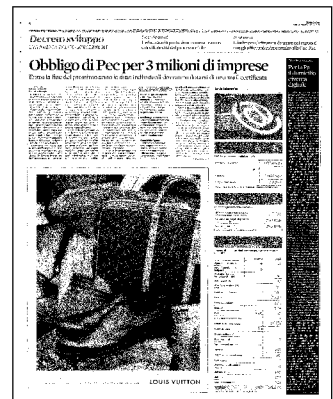
zionale della popolazione residente, altra novità introdotta dal decreto legge. I cittadini che vorranno comunicare esclusivamente online con gli uffici pubblici - sono più di 20mila le amministrazioni dotate di Pec (l'elenco si può trovare su www.indicepa.gov.it) - dovranno comunicare il loro indirizzo di posta elettronica certificata.

Come detto, circa un milione di persone sono già in possesso della Cec-Pac, richiesta e ottenuta gratuitamente dalla Pa in seguito all'iniziativa lanciata dall'allora ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, che prevedeva di rilasciare almeno tre milioni di caselle. Finora si è rimasti ben al di sotto di quel traguardo. E anche l'uso della Cec-Pac non ha centrato le aspettative. Un po' perché l'utilizzo della Pec pubblica è rimasto nebuloso (non si è mai capito con esattezza a quali servizi si possa accedere), un po' perché la convenzione siglata dal ministero con Telecom, Poste e Postecom per la gestione delle Cec-Pac ha avuto qualche problema.

Il domicilio digitale può, dunque, essere l'occasione di rilancio della Pec pubblica. Fermo restando che si potrà chiedere di accedere al nuovo servizio anche comunicando una qualsiasi altra casella di posta elettronica certificata. La sostanza, in ogni caso, non cambia: una volta che il cittadino avrà eletto il proprio domicilio digitale, gli uffici pubblici dovranno raggiungerlo solo su quell'indirizzo.

La novità partirà dal 1° gennaio del prossimo anno, ma prima un decreto del ministero dell'Interno dovrà individuare le modalità per passare all'indirizzo elettronico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il governo Le misure

Piano tagli, scoperti altri 3,5 miliardi di sprechi

Le misure per evitare l'aumento Iva. L'ipotesi di un'Irap più leggera per i professionisti

ROMA — La nuova *spending review* che il commissario Enrico Bondi aveva annunciato per la fine di settembre, e definito il «redde rationem» contro gli sprechi, dovrebbe valere altri 3,5 miliardi di euro dopo i 4,5 individuati a luglio (solo per il 2012). Sarà un po' questo il cuore della manovra leggera da 10 miliardi che domani verrà licenziata con la Legge di stabilità in Consiglio dei ministri e che il governo vuol approvare in tempo per presentarla a Bruxelles entro lunedì. Mentre all'interno della delega fiscale si comincia a ragionare sulla possibilità di alleggerire l'Irap per i professionisti privi di una struttura organizzativa e di dipendenti.

Settimana comunque decisiva per l'agenda economica del governo Monti: da questa mattina cominciano anche i round finali per arrivare all'intesa sulla produttività tra le parti sociali che il premier ha chiesto di raggiungere entro il 18 ottobre. E nel primo pomeriggio di oggi il ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, vedrà i sindaci delle dieci più importanti città

italiane per avviare la discussione sulle nascenti aree metropolitane, ulteriore passo per un nuovo assetto amministrativo del Paese.

L'obiettivo principale del governo resta quello di evitare l'aumento di due punti dell'Iva congelato fino al prossimo 30 giugno per il quale occorre trovare circa 6,5 miliardi di euro. E forse era proprio questo il senso dell'uscita del Professore quando nei giorni scorsi aveva affermato che si poteva cominciare a individuare un percorso per alleggerire la pressione fiscale. Tra le altre cose in agenda nei prossimi giorni ricordiamo l'annuncio via libera (dal ministro dell'Economia Vittorio Grilli) al pagamento dell'Iva per cassa per le imprese fino a 2 milioni di euro di fatturato e la riformulazione del regolamento per l'Imu nei casi di attività mista (commerciale e *no profit*) negli stabili della Chiesa dopo lo stop da parte del Consiglio di Stato.

Ai dieci miliardi complessivi indicati nella Legge di stabilità si arriva conteggiando un

paio di miliardi necessari per la ricostruzione post terremoto in Emilia Romagna e un altro miliardo e mezzo tra finanziamenti per gli ammortizzatori sociali e per detassare il salario di produttività. Per le risorse una fetta dovrebbe arrivare dal famoso Rapporto Giavazzi che disbosca i 40 miliardi di euro di contributi pubblici alle imprese. Consegnato a Palazzo Chigi il 3 luglio scorso, potrebbe vedere la luce proprio nei prossimi giorni. Altre risorse sono attese (a via XX Settembre si parla di circa 3 miliardi) da una revisione della giungla delle agevolazioni fiscali che complessivamente vale oltre 200 miliardi di euro.

Sul fronte produttività quest'oggi sono previsti due incontri: uno tra le associazioni imprenditoriali per arrivare a una linea comune e poi un primo faccia a faccia tra Rete imprese e i segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil. Giovedì ci sarà un vertice forse decisivo tra il numero uno di Confindustria, Giorgio Napolitano, il leader di Rete imprese Italia, Giorgio Guerrini, e i tre «gene-

rali» Susanna Camusso (Cgil), Raffaele Bonanni (Cisl) e Luigi Angeletti (Uil). Lo schema dovrebbe essere quello di potenziare l'accordo del 28 giugno del 2011 per estendere la possibilità di introdurre deroghe nei contratti aziendali. Confindustria ha già portato a casa il contratto innovativo dei chimici, considerato una base per la nuova intesa. Susanna Camusso ieri ha ricordato che occorre proseguire sulla strada pilota dell'accordo di giugno coinvolgendo il governo «che non può continuare a chiamarsi fuori». Dentro la delega fiscale per la riforma, che in Parlamento ha un iter tutt'altro che tranquillo, il *Sole 24 Ore* ha anticipato che potrebbe arrivare prima del 2014 una boccata d'ossigeno per i «piccoli» grazie a un taglio selettivo dell'Irap in virtù di una sentenza della Corte di cassazione del 2010 che ha esonerato dal pagamento alcune categorie di imprenditori che si basano prevalentemente sul proprio lavoro. Ora si potrebbe estendere ai professionisti e alle mini imprese.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge di stabilità

Nella legge di stabilità misure complessive per 10 miliardi di euro



I provvedimenti e le tappe**Iva ferma soltanto se si trovano 6,5 miliardi**

1 Evitare l'aumento di due punti dell'Iva è l'obiettivo che da alcuni mesi il governo si è imposto per non appesantire ulteriormente la contrazione dei consumi. Doveva scattare a ottobre, poi il miglioramento dei conti pubblici lo ha fatto spostare a fine giugno 2013. Però occorre trovare risorse strutturali per 6,5 miliardi

Imu per i beni della Chiesa, il governo riscrive la legge

2 Il Consiglio di Stato ha bocciato il regolamento varato dal Tesoro per stabilire le modalità dell'Imu per i beni della Chiesa e gli enti no profit nel caso delle attività miste. Se il governo non trova in fretta una soluzione si rischia che slitti di un altro anno il pagamento (600 milioni di euro) della prima rata fissato nel giugno 2013

Produttività, il negoziato e la scadenza del 18 ottobre

3 Il premier Mario Monti ha chiesto alle parti sociali di trovare entro il 18 ottobre una intesa sulla produttività da «esibire» a Bruxelles. Oggi comincia la settimana decisiva per cercare di diminuire il gap competitivo con gli altri partner europei. Solo con la Germania la differenza perduta è di 20 punti in 10 anni

Delega fiscale alla Camera mercoledì 10 ottobre

4 Delega fiscale al rush finale. Dopo il via libera della commissione Finanze il provvedimento sarà da mercoledì 10 ottobre in Aula alla Camera. Il governo dovrà definire nelle attuali procedure di bilancio i criteri che porteranno a finanziare il fondo per la riduzione della pressione fiscale istituito nel 2011

Asl, medici, dirigenti I lottizzati di Fiorito

di SERGIO RIZZO

«Sento il dovere di ringraziare il capogruppo del Pdl Fiorito per avere creduto nelle mie capacità»: il nefrologo Carlo Mirabella accoglie così, nel luglio del 2010, la nomina al vertice della Asl di Frosinone. Evviva la sincerità.

CONTINUA A PAGINA 3

Ma in certi casi dare un riconoscimento pubblico allo sponsor non è soltanto una carineria. È un dovere. Per portare a casa quella nomina il peso massimo Franco Fiorito, «Er Batman» di Anagni, mette sul tavolo non solo tutto il volume delle sue ventisettemila preferenze, ma anche la dolorosa rinuncia a un posto di assessore. All'Agricoltura, vuole andare. Invece Renata Polverini gli preferisce un altro. Chi è? Smacco terribile: il suo nemico numero uno Francesco Battistoni da Montefiascone. Lo stesso che due anni e mezzo dopo gli farà le scarpe anche al partito, soffiandogli il posto da capogruppo, prima che tutto precipiti in un gorgo di ostriche e champagne. Un incubo, insomma.

Per digerire una botta del genere non basta la presidenza della commissione Bilancio. E neppure la nomina a capogruppo: che pure, a giudicare da bonifici e fatture, qualche piccolo vantaggio lo garantisce. Ci vuole qualcosa di più. Per esempio la direzione di un'azienda sanitaria, la Asl di Frosinone. Mirabella c'è già stato quando la giunta regionale era presieduta da Francesco Storace e Fiorito era «solo» il sindaco di Anagni. Poi arriva Piero Marrazzo e lui salta come un tappo di spumante. Ricorsi, appelli e controricorsi, finché il Consiglio di stato lo reintegra. La motivazione è ripresa da una sentenza della Consulta: lo spoils system, pratica di cui Mirabella è stato vittima, non si può applicare alle aziende sanitarie perché «assolvono compiti di natura tecnica e lo sforzo di costituzione democratica deve tendere a garantire una certa indipendenza ai funzionari dello Stato per avere un'amministrazione obiettiva della cosa pubblica e non un'amministrazione di partiti». Tenete bene a mente queste parole. Perché accade esattamente il contrario.

Mirabella resta fuori: non è messo nelle condizioni di rientrare. Finché Marrazzo va a casa e arriva Re-

nata Polverini. La notte dei lunghi coltelli nella sanità laziale è il 30 giugno 2010, mercoledì. In meno che non si dica, la nuova governatrice commissaria le Asl piazzando al posto degli uomini scelti dal centrosinistra, i suoi. Meglio, quelli che sono espressione dei nuovi equilibri politici. E Mirabella torna alla Asl di Frosinone come il Conte di Montecristo, deciso a prendersi la rivincita. Da vittima dello spoils system, ne diventa protagonista e carnefice.

Ha le spalle copertissime: si capisce dai ringraziamenti, che oltre a Fiorito vanno anche a Mario Abbruzzese. È il presidente del consiglio regionale, nonché ras del Popolo della libertà a Cassino. Sul *Tempo*, Cristiano Ricci scrive che «a sostenere la campagna elettorale in perfetto stile berlusconiano dell'omo novus cassinate» è l'eurodeputato del Pdl Aldo Patriciello: incidentalmente esponente della famiglia che controlla la Neuromed di Pozzilli, una struttura medica della provincia di Isernia. Chi è il direttore sanitario? Mirabella in persona. Renata Polverini sentenza: «Mirabella è una persona capace». E il cerchio si chiude. Il cerchio politico, s'intende.

Alla Asl di Frosinone, invece, ci sono tante partite aperte. Appena scade il direttore amministrativo, ecco pronto il sostituto. Si chiama Luca Di Mario ed è stato segretario comunale di Anagni, di cui era sindaco Fiorito. Quando si dice la coincidenza. Ma le norme non prescrivono che i direttori sanitari delle Asl devono aver svolto «per almeno cinque anni una qualificata attività di direzione tecnica o amministrativa in enti o strutture sanitarie pubbliche o private di media o grande dimensione»? Boh...

Poi si devono riempire i posti da primario. E subito partono gli avvisi interni per le selezioni, con la precisazione che ad affidare l'incarico sarà il direttore generale. Firmato: il direttore generale. A Ostetricia-Ginecologia di Frosinone arriva Giovan Battista Mansueto. Ex consigliere comunale di Frosinone con il centrosinistra, viene folgorato dal Popolo della libertà sulla via per il municipio ciociaro. Si presenta da primario alle elezioni e riconquista il seggio. Stavolta, però, sui banchi del centrodestra. Non più da peone: si guadagna i gradi da presidente della commissione Lavori pubblici. Per il reparto di Chirurgia di Cassino la spunta invece Ennio Manzi, consigliere comunale del centrodestra a San Vittore del Lazio. Piena zona d'influenza politi-

ca di Abbruzzese.

E il primario del Pronto soccorso di Frosinone? L'incarico viene affidato a Maurizio Plocco. Per riuscirci, il direttore della Asl protetto di Fiorito deve solo superare un piccolo ostacolo. Si partecipa alla selezione interna da primario soltanto essendo, appunto, «interni» alla struttura. Plocco invece è in servizio al Pronto soccorso di Alatri. In più, a Frosinone c'è già un collega in pole position vincitore di concorso, che guida il reparto con una specie di interim, essendo già primario ad Alatri e Anagni. Particolare che renderebbe addirittura inutile la nuova nomina. Che si fa, allora? Per prima cosa si rispedisce Fabrizio Cristofari, così si chiama il suddetto primario, ad Alatri. Poi però bisogna fare spazio a Frosinone. Ecco allora che si trasferisce un medico dal Pronto soccorso di Frosinone a quello di Alatri e al suo posto si materializza Plocco. Il doppio salto mortale carpiato scatena lì una mezza rivolta dei medici, ma finisce lì.

Maurizio Plocco appartiene a una famiglia di imprenditori molto in vista a Frosinone. Fra le varie aziende di cui è azionista insieme ai suoi congiunti c'è anche il grande centro dialisi Euronefro srl. Convenzionato, ovviamente, con il servizio sanitario nazionale di cui ora è uno dei primari.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli spostamenti

I trasferimenti decisi per consentire la nomina di un primario che è anche azionista di un grande centro dialisi

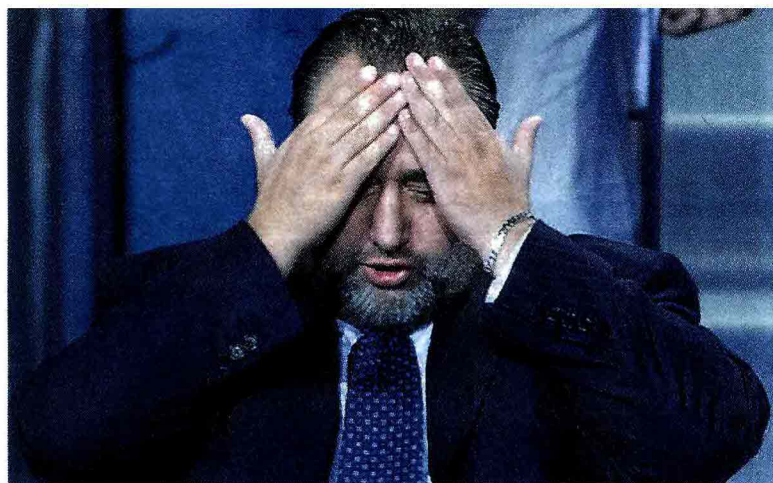
Nel Lazio | Le scelte negli uffici di Frosinone. Il nefrologo richiamato nel 2010: il capogruppo pdl ha creduto in me

Le nomine di Fiorito in ospedali e Asl E il manager lo ringraziò

Ai vertici anche il segretario comunale di Anagni

330

mila euro la somma che, nella relazione della Guardia di Finanza, sarebbe stata trasferita in Spagna dal capogruppo del Pdl in Regione Lazio Franco Fiorito. Si tratta di soldi della Regione, che Fiorito si sarebbe però già impegnato a restituire all'ente



In arresto Franco Fiorito, 41 anni, ex capogruppo del Pdl in Regione Lazio

L'intervista

Sposetti: con l'assemblea di sabato è cominciato il Concilio Democratico II

“Dopo le elezioni io farò il nonno ma l'innovatore è Pier Luigi non Matteo”

ROMA — Sposetti, lei ha votato per la deroga che permette a Renzi di partecipare alle primarie?

«Sono un invitato, non posso votare».

E se avesse potuto?

«Avrei votato come ci ha chiesto il segretario Bersani, che ha fatto in Assemblea il miglior discorso da quando lo conosco. D'altra parte con l'Assemblea del partito di sabato è come se fosse cominciato il Concilio Vaticano II, cioè il Concilio Democratico II».

Il secondo atto del Pd?

«È la lotta tra innovatori e tradizionalisti, e gli innovatori sono quelli che hanno profonde radici...»

Innovatori sono i “rottamatori” guidati da Renzi.

«Niente affatto. Innovatori non sono quelli che lo dicono a parole, o peggio che sostengono: “Togliti tu, che mi ci metto io”».

Renzi per lei è un tradizionalista?

«Bersani ha innovato: poteva tenersi stretto lo Statuto, invece ha aperto la sfida per le primarie. L'innovazione è salvare questo paese, avvicinarsi alla gente, ascoltarne i bisogni. Il Pd ha cambiato le regole, e Renzi gira in camper senza simbolo di partito... una vergogna».

Lei non può soffrire Renzi.

«Ho detto che è coraggioso, però non è un innovatore. In fondo cosa vuole cambiare? Due o tre

persone, non il paese. Quali sono le sue proposte per dare un futuro ai giovani e fare star meglio i poveracci? A quale nuovo patto sociale pensa?»

La nomenclatura del partito non vuole farsi da parte?

«Ma non stiamo parlando dell'amministrazione delle Ferrovie dello Stato... stiamo discutendo di assemblee elettive, dove ci vuole professionalità, capacità, spirito di sacrificio e poi bisogna prendere i voti».

Anche lei è un notevole del Pd.

«Sono un iscritto, chiamato solo a fare il tesoriere dei Ds».

Ora è deputato, e nella prossima legislatura cosa fa?

«Farò il nonno, se mia figlia vorrà. Intanto il mio obiettivo è collocare tutti i dipendenti dei

Ds e salvare il patrimonio, in modo trasparente».

Bersani fa bene a scaricare i vecchi dirigenti?

«Ma quando mai. Qualcuno avrebbe voluto che l'Assemblea del partito finisse male, allora avrebbe stappato champagne. Non è accaduto, e si apre un'altra questione. Bersani non vuole scaricare nessuno»

Sminuisce il tema del rinnovamento e del ricambio?

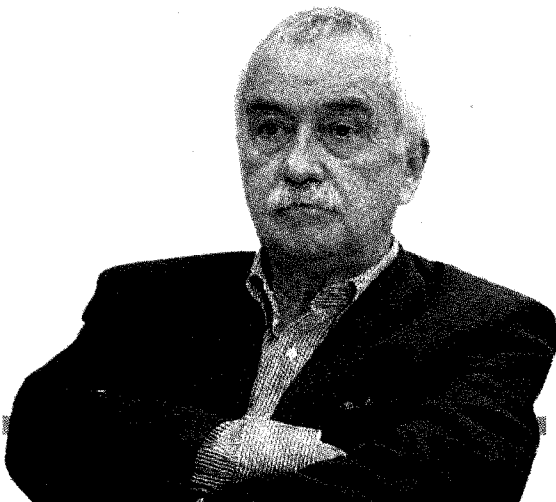
«La classe dirigente del Pd si sta ringiovanendo».

(g.c.)

“
Gli innovatori sono
quelli che hanno radici
profonde, non chi vuole
mettersi al posto di due
o tre persone
”

EX TESORIERE

Ugo Sposetti, ex
tesoriere dei Ds



Bologna, si presenta agli inquirenti il consigliere regionale dell'Idv avvistato mentre andava a disfarsi di chili di documenti: "Era solo spazzatura"

"Sono io l'uomo dei sacchi neri buttati volevo far trovare pulito ai finanzieri"

L'intervista

LORENZA PLEUTERI

BOLOGNA — «Macché Banda Bassotti, altro che trafugatori di documenti bollenti. Era solo spazzatura, pattume. Rusco, come si dice a Bologna. I nostri bilanci li abbiamo messi online, noi non nascondiamo niente. Egli "uomini vestiti da fighetti" sono quattro noti collaboratori dell'Idv». Sandro Mandini, consigliere regionale dipietrista in Emilia Romagna, numero due del consiglio e dell'ufficio di presidenza, ripete al telefono quello che un paio di ore

prima ha dichiarato a magistrati e finanzieri impegnati nelle inchieste sulle spese e gli sprechi in Regione. Una versione minimalista. Acqua gettata sul fuoco per demolire il caso, «da fumetto», aperto dal collega del gruppo misto ed ex compagno di partito Matteo Riva, «astioso perché cacciato da noi e dotato di grande fantasia». Minacce di querele, anche. L'avvistatore aveva detto che, la sera della festa di san Petronio sulla rampa del garage delle Regione c'erano quattro sconosciuti, look alla moda e sacchi neri in spalla. Aveva anche alluso al fatto che, proprio la mattina dopo, la Finanza doveva acquisire la documentazione contabile di Italia dei valori.

Consigliere Mandini, smaltite

la spazzatura di sera, usando i collaboratori come operatori ecologici? E perché?

«Nulla di strano. La Guardia di finanza aveva chiesto anche a noi di produrre le copie di rendiconti,

uscite, giustificativi. Per fare tutte le fotocopie ci abbiamo messo due giorni. Siamo rimasti a mangiare in ufficio, in Regione, per guadagnare tempo. Un bivacco, la sede ridotta a una stalla. Cartacce, avanzi di cibo... Venerdì sarebbero dovuti tornare i finanzieri, per ritirare il materiale. Così giovedì abbiamo pulito e portavo via i sacchi».

Non ci potevano pensare gli addetti alle pulizie, come sempre?

«Giovedì non lavoravano: in città era festa. I finanzieri, che poi sono arrivati di pomeriggio, ci avevano detto che si sarebbero presentati di mattina. Non volevano far trovare loro gli uffici sporchi».

Sabato un paio di giornali pubblicano il racconto di Riva. Repubblica Bologna parla di "psicosi del tritacarte". Perché non avete alzato subito la mano, chiarito, dissipato sospetti e insinuazioni?

«Non ci sembrava niente di serio, all'inizio. Poi abbiamo letto

neisiti, di pomeriggio, che Riva era stato sentito per un'ora e mezzo dai due pm titolari dell'inchiesta e che il procuratore aggiunto Valter

Giovannini aveva mandato un invito chiaro, giusto: "Prima di parlare con la stampa, in caso di dubbi o sospetti, sarebbe meglio contattare gli inquirenti". Abbiamo provato a chiamare la procura, ma di sabato sera al centralino non risponde nessuno. Si è fatto tardi. Stamattina (ieri, ndr) ci siamo messi in contatto con la Finanza, recuperando il numero lasciato dal maresciallo incaricato di ritirare i documenti. I quattro ragazzi dei sacchi in caserma ce li ho accompagnati io, di persona».

Non è che avete preso paura sapendo che gli investigatori avevano acquisito le riprese delle videocamere di sicurezza?

«No. In Regione tutti sanno dove sono. Se uno volesse combinare una malefatta, ci girerebbe al largo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Macché Banda Bassotti, abbiamo mangiato in ufficio e poi rimesso in ordine per il giorno dopo"

Il caso

STESSA FOTO, DUE SIMBOLI

Antonio Paladino si candida alla Regione Sicilia, ma per chi? Con Grande Sud appoggia Miccichè, poi sostiene l'Udc e Crocetta



Sandro Mandini dell'Idv



L'INTERVISTA Parla il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio: il nuovo organo avrà poteri ispettivi e di denuncia contro il malaffare

Catricalà: anticorruzione arriva un super commissario

«Subito il ddl, il passo successivo sarà ridurre i poteri delle Regioni»

di **ALBERTO GENTILI**

ROMA - Nuovo passo del governo. Dopo il giro di vite sui costi della politica, l'esecutivo di Mario Monti sta per battezzare un super-commissario contro i corrotti. Lo farà, come spiega il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Catricalà, con un emendamento alla legge anti-corruzione. Ma andiamo con ordine. Partiamo dalle truffe e le spese folli compiute dai politici con i soldi pubblici e dall'allarme del capo dello Stato.

Sottosegretario Catricalà, Napolitano ha detto che il quadro politico è inadeguato a offrire punti di riferimento e ha chiesto uno slancio morale, pensa che la politica ne sia capace?

«Tornare alla buona politica è possibile. Significa fare esclusivamente l'interesse dei cittadini. Perché ciò accada tutti devono adottare una condotta che prescindano dall'interesse delle categorie, delle corporazioni e dei partiti».

Quale può essere il ruolo del governo?

«Con i provvedimenti appena varati abbiamo dato un esempio di tutela del bene comune sopra gli interessi particolari. Ciò è avvenuto con il salva-Italia, il cresci-Italia, i vari decreti per lo sviluppo e, soprattutto, con il decreto che ha tagliato fortemente i costi della politica locale. Il governo ha poi svolto un ruolo di stimolo per il disegno di legge contro la corruzione».

Ma la legge è ancora impantana-

ta. Monti ha parlato di «inerzie non scusabili». Si apre una settimana cruciale, cosa farete per accelerare?

«Cercheremo in Senato il massimo del consenso e faremo alcune modifiche che riteniamo opportune. Una di queste potrebbe riguardare l'autorità che si occupa dell'anti-corruzione nella Pubblica amministrazione: attualmente è priva di effettivi poteri. Proporremo un vero e proprio commissario per l'anti-corruzione».

Un commissario contro i corrotti?

«Esattamente, ma senza creare nuove Authority. Un commissario scelto dal governo ed eletto dal Parlamento con la maggioranza qualificata dei due-terzi. Dovrà avere poteri ispettivi effettivi e denunciare i casi di malaffare nell'amministrazione pubblica. Questo per non far gravare tutto sull'autorità giudiziaria. Attualmente, invece, la Civit può solo fare una relazione al Parlamento. Ed è davvero troppo poco».

E' già pronto l'emendamento?

«L'abbiamo elaborato e scritto il ministro Patroni Griffi ed io e tra poche ore lo consegneremo al Guardasigilli Paola Severino».

Pensate di porre la fiducia per strappare questa legge dal pantano parlamentare?

«Finora non si è parlato della fiducia. Valuteremo. Ma spero di no perché vorrebbe dire che non è stato raggiunto un accordo».

La legge delega che introdurrà l'incandidabilità per chi è

condannato a più di due anni vedrà la luce prima delle elezioni nel Lazio?

«E' una speranza, ma purtroppo non è una certezza. Quello che è importante è fare tutto il possibile per rompere il circolo vizioso che tiene i cittadini lontani dalla politica e senza fiducia verso le istituzioni. Invece la politica è il pilastro della democrazia».

La legge sui tagli ai costi della politica basterà, o avete in mente altri interventi?

«Tra breve presenteremo un disegno di legge di rango costituzionale per rivedere il titolo quinto della Carta. Occorre riequilibrare i rapporti tra i poteri dello Stato e delle Regioni. Non lo faremo per conferire allo Stato più poteri, ma per dare all'attività amministrativa e legislativa più efficienza, in modo per restituire a imprese e cittadini quella necessaria fiducia. Troppe volte c'è stata una superfetazione di competenze».

Come verranno riequilibrati i rapporti tra Stato e Regioni?

«Affideremo alcune materie di interesse nazionale, come l'energia e le infrastrutture, allo Stato. Così si otterrà più controllo e verranno evitati quegli abusi che tanto sconcertano l'opinione pubblica».

Il dispetto verso la politica dà però una mano a voi tecnici. Dalle cancellerie internazionali, agli industriali, ai vescovi... tanti vi chiedono di restare.

«Il rapporto tra tecnici e politici si è invertito in una fase di crisi e di necessità assoluta per il Paese. Bisogna tornare ai normali rapporti in cui i tecni-

ci formulano più opzioni e la politica, cui spetta il primato in democrazia, opera le scelte».

Ha aggirato la domanda. La formulo più diretta: avete voglia di restare a palazzo Chigi?

«Come cittadino vorrei che l'azione del presidente Monti e del suo governo continuasse. Per come interpreto il pensiero del professore, lui non si è candidato. Ma non si è dimostrato indisponibile nel caso in cui vi fosse la necessità. Ciò significa che se vi sarà dopo le elezioni una maggioranza politica che gli chiederà di guidare il governo, Monti non si tirerà indietro».

In poche parole un governo Monti politico?

«Sì».

Bersani dice che vuole vincere le elezioni e governare il Paese.

«E' possibile. Se le elezioni daranno un risultato certo e qualcuno sarà in grado di governare, vorrà dire che saremo tornati alla normalità democratica dove chi vince, governa».

L'azione di Monti non potrà che essere suppletiva. Il presidente potrebbe re-

stare in campo solo di fronte a una situazione d'emergenza».

Lei conosce bene il professore. Monti darà il suo nome a una lista civica di responsabilità?

«Non credo. Il presidente non intende tradire il suo ruolo di neutralità rispetto alle parti politiche che l'hanno sostenuto con lealtà in Parlamento. Ed è per questo che escludo possa

partecipare anche alla campagna elettorale».

Si può tornare alle urne con il Porcellum o è indispensabile una riforma elettorale?

«Noi riteniamo che sia estremamente opportuna una nuova legge elettorale. Poi si può votare con qualsiasi sistema. Ma va da sé che il sistema di voto debba garantire la governabilità per cinque anni».

Una coalizione con Vendola può essere credibile per il rispetto degli impegni europei assunti da Monti?

«E' una domanda troppo politica, da tecnico non rispondo».

Tremonti ha detto che Monti è come un viceré e ha prodotto più deficit e meno crescita. Cosa risponde?

«Non c'è dubbio che alcuni nostri provvedimenti abbiano comportato un rallentamento della crescita. Lo sapevamo.

Ma purtroppo erano misure necessarie per evitare guai di gran lunga peggiori. Rischiamo di finire come la Grecia, forse qualcuno l'ha dimenticato. Se abbiamo dovuto alzare la tassa non è certo colpa nostra, ma della situazione che abbiamo trovato».

Monti ha accennato della possibilità di avviare un percorso per abbassare le tasse. Come e quando? Oppure è un miraggio?

«Non è un miraggio, è un nostro obiettivo. Ma non potrà realizzarsi nel breve periodo».

Non c'è un tesoretto ricavato dai proventi della lotta all'evasione fiscale?

«Non ci sono tesoretti. E' però ovvio che ciò che recuperiamo con la repressione dell'evasione fiscale dovrà andare ai contribuenti onesti. Abbiamo già

evitato l'aumento dell'Iva a ottobre, speriamo di scongiurare anche lo scatto di due punti nel prossimo luglio».

Con nuovi interventi di spending review?

«Anche. Domani vareremo la legge di stabilità e i cittadini vedranno quanto siamo impegnati sulla spending review».

Dove andrete a tagliare?

«Queste cose non possono essere oggetto di annunci».

Quando si deve andare a votare nel Lazio? L'Avvocatura ha emesso un parere in cui chiede le elezioni entro 90 giorni dalla dimissione della governatrice.

«E' un parere di grande autorevolezza e sarebbe il caso di tenerne conto. Anch'io penso

che le situazioni d'incertezza politica non facciano bene a nessuno».

La Procura di Taranto ha dato 5 giorni di tempo all'Iva per avviare lo spegnimento dell'altoforno. Ciò vuol dire l'addio alla siderurgia in Italia. Il governo resterà inerte?

«Rispettiamo sempre le decisioni dei giudici, soprattutto quando sono a tutela di beni primari come la vita e l'ambiente. Penso però che la politica industriale spetti all'esecutivo e al Parlamento e non alla magistratura. Tra pochi giorni avremo la nuova autorizzazione ambientale e la situazione dovrà essere integralmente rivalutata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOPO VOTO

In caso d'emergenza Monti guiderà un esecutivo politico ma la normalità vuole che chi vince governi

RUOLO NEUTRO

Il professore manterrà la neutralità e non darà il suo nome ad alcuna lista elettorale

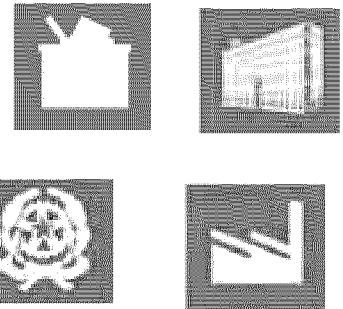
Per l'Avvocatura nel Lazio si deve votare entro tre mesi e sono d'accordo

IL NUOVO TITOLO V

Allo Stato devono andare le competenze sull'energia e le infrastrutture per evitare abusi locali

ACCIAIO A RISCHIO

L'Iva? Resto convinto che le strategie industriali spettino al governo e non ai magistrati





**Antonio
Catricalà,
sottosegretario
alla Presidenza
del Consiglio**

| L'INTERVISTA |

Fioroni: senza centro non si governa né il Paese né tantomeno il Lazio

di **CLAUDIO MARINCOLA**

ROMA — Mentre tra Renzi e Bersani si siglava la tregua qualcuno nel Pd preparava la guerra. Le turbolenze del resto sono da sempre una prerogativa dei democrat. Se non fosse che questa volta in ballo non ci sono soltanto le regole su cui dovranno basarsi le primarie bensì la convivenza sotto uno stesso tetto. L'insofferenza di Giuseppe Fioroni, uno che pure della politica — sin dai tempi della Dc — ha sempre avuto una visione circolare è arrivata a un punto estremo.

Fioroni, abbiamo avuto l'impressione che a lei delle regole l'altro giorno importasse ben poco.

«In effetti a quel dibattito non ho partecipato, forse avrò deluso qualche retroscenista. Come dice il Vangelo: la legge è per l'uomo e non l'uomo è per

la legge».

Ma le regole sono importanti.

«La sostanza però è la proposta politica. E se un osservatore attento come Carlo De Benedetti mette in guardia dal rischio che tutto finisca in un gran bordello, sono parole sue, e si augura un Monti-bis vorrà pur dire qualcosa».

Sia più esplicito.

«Qual è la nostra proposta politica? Un governo Bersani-Vendola? O magari un'alleanza che vada, come ha detto il governatore pugliese a Ercolano, anche oltre? Una foto dunque ancora più brutta di quella di Vasto. La foto del Palazzaccio, Di Pietro, Diliberto, Bonelli più movimentisti vari? Se il quadro è questo dobbiamo renderci conto che non è una prospettiva vincente. Temo purtroppo che il giudizio di Bersani, Renzi e Vendola sull'eventualità di un Monti-bis sia sostanzialmente lo stesso. Che non ci sia nessuna diversità di giudizio. E questo per me e per

quanti non si riconoscono in quella foto sarebbe inaccettabile».

Dica la verità: il mal di pancia è scoppiato con la candidatura di Zingaretti nel Lazio?

«Credo che la candidatura di Zingaretti sia ottima. Ma con una coalizione che vada anche oltre la foto di Vasto non si va da nessuna parte. Senza i moderati non si governa né il Paese né il Lazio».

Zingaretti ha parlato di emergenza democratica.

«Ma proprio per questo Zingaretti deve avere la consapevolezza che la situazione è talmente grave, per il deficit sanitario, per la criminalità, per le infiltrazioni mafiose, per il disagio crescente delle famiglie, che occorre una coalizione solida e forte che non può esserci senza pescare nell'area moderata».

Non c'era tempo da perdere.

«Capisco la necessità e l'urgenza di andare al voto presto. Ma presto non vuol dire non fare le cose bene e non guardare

al futuro».

Però Pd e centristi da soli non bastano, c'è chi sostiene che servono alleanze a geometria variabile. E' d'accordo?

«Il centro a cui penso io è anche tutta quell'area che ha perso fiducia nel berlusconismo e non lo voterà più. Con un direttore d'orchestra che si chiama Mario Monti. Penso a un secondo centrosinistra dopo quello di Moro che coincise con gli anni del boom economico».

A Roma Riccardi ha fatto un passo indietro. E ora?

«Purtroppo da parte di Sel abbiamo assistito ad un attacco sconsiderato nei confronti di una personalità la cui autorevolezza per la sua stessa statura morale è indiscussa. Anche in questo caso è frutto della contrarietà verso il centro e Monti. E mi preoccupa la compiacenza di una parte del Pd e l'inerzia di Renzi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La foto di Vasto resta inaccettabile e destinata a sconfitta certa



Beppe Fioroni



LE ANOMALIE DEL SISTEMA**Questo riordino parta dal basso**di **Primo CPELLINI**
e **Roberto LUGANO**

Nel dibattito sul sistema fiscale ci sono tre temi, strettamente connessi tra loro, che si rincorrono: la riduzione del prelievo, la lotta all'evasione e la semplificazione fiscale. In questi giorni al centro dell'interesse è tornato anche quest'ultimo aspetto, dopo che l'agenzia delle Entrate ha censito gli adempimenti e le comunicazioni a carico dei contribuenti. Ma la storia - perché di una vera e propria storia si tratta - inizia almeno vent'anni fa, con i primi decreti legge specificamente dedicati alle semplificazioni del sistema.

Corsi e ricorsi storici, dunque: il decreto legge 357 del 1994 cancellò gli elenchi clienti e fornitori. Oggi, da più parti, si chiede nuovamente la loro soppressione. Perché nel frattempo gli elenchi sono tornati: questa volta non a causa della solita burocrazia, ma per le esigenze di lotta all'evasione (il che, tra l'altro, conferma l'intreccio dei temi del dibattito).

La vicenda delle semplificazioni è la tela di Penelope del sistema fiscale: al varo periodico di qualche provvedimento di riduzione degli obblighi inutili ha sempre fatto da contraltare una costante tendenza normativa e interpretativa che quotidianamente ha introdotto adempimenti, comunicazioni, modelli, bollettini, procedure destinate inevitabilmente a complicare la vita degli operatori.

E non si può sostenere che le cose siano cambiate o stiano cambiando. Si prenda un esempio attuale, estremamente indicativo: la comunicazione dei beni delle società concessi ai soci. Per combattere il fenomeno delle intestazioni fittizie, alle Entrate servivano informazioni che si potevano ottenere con immediatezza semplicemente inserendo alcuni righe nel modello di dichiarazione dei redditi. Invece è stato previsto per legge un obbligo di comunicazione telematica, poi esteso retroattivamente di un anno anche se la legge non lo prevedeva, dopodiché sono usciti un provvedimento sul modello, almeno tre circolari esplicative e due provvedimenti di proroga. Attualmente la situazione paradossale è che entro il 2 aprile 2013 le società dovranno comunicare i beni utilizzati dai soci nel 2010, ma se non lo fanno non esiste di fatto una sanzione applicabile. Con il "rischio" che nel frattempo qualche provvedimento benevolo cancelli completamente l'obbligo.

Tutto ciò non ha il minimo senso; ben vengano le liste degli adempimenti e il relativo monitoraggio, ma il vero passo sostanziale nel processo di semplificazione è l'adozione di una regola di fondo: non si devono introdurre obblighi inutili, né si devono sprecare risorse preziose per sviluppare interpretazioni forzate e lontane dal diritto e dalla realtà.

Continua > pagina 14

Ancora più impegnativa è la risposta a un interrogativo di fondo: da quale parte cominciare il processo di semplificazione. Per quanto sia utile partire dal censimento di adempimenti e obblighi dei contribuenti, ancora più indispensabile è ridare certezza e credibilità all'intero sistema. Per ottenere questi risultati, occorre forse partire "dal fondo", cioè mettere mano agli aspetti applicativi dei tributi, ovvero accertamento, sanzioni, contenzioso. Basta infatti pensare a cosa può dare più fastidio a un operatore tra un adempimento inutile e una sanzione enorme in caso di inosservanza o di errore formale. O come, per esempio, sia difficile spiegare a un operatore straniero come nel nostro paese ci siano così tanti dubbi sull'applicazione delle singole norme e ciononostante la possibilità di errore venga sanzionata con un importo che può arrivare al doppio dell'imposta.

Non è solo un problema di ammontare delle sanzioni (aspetto cui è peraltro dedicato un articolo del disegno di legge delega fiscale), ma anche di ragionevolezza delle sanatorie. Non si capisce perché debba esistere un numero impressionante di possibilità di ravvedimenti, adesioni, concordati, conciliazioni. Sarebbe molto più semplice prevedere una sanzione massima in misura fissa (e già che ci siamo, facciamo che sia ragionevole), e poi introdurre riduzioni a seconda della situazione (a esempio 5% dell'imposta se non sono iniziati accessi, 10% dopo il processo verbale, 20% dopo l'accertamento, 30% in conciliazione giudiziale) senza limiti temporali né distinzioni tra adesioni parziali o totali.

Occorre poi riflettere sulla discrezionalità degli accertamenti; non a caso il progetto di riforma vuole ancorare a criteri meno fluttuanti di quelli attuali una fattispecie delicata come l'abuso del diritto. Si potrebbe anche andare oltre: se da una parte occorre che chi evade venga scovato e poi punito in modo sicuro e in tempi rapidi, dall'altra bisogna mettere un freno ad accertamenti fantasiosi e volti solo al recupero del gettito per raggiungere il budget. Sono due lati della stessa medaglia, con una soluzione unica: il buon funzionamento della giustizia tributaria.

Un contenzioso rapido ed efficiente permetterebbe di superare tante incertezze. Oggi non siamo in questa situazione: si aspettano anni per andare in commissione, ci vogliono mesi dopo le udienze per avere le sentenze; i giudici affrontano le materie più disparate senza poterne approfondire mai veramente qualcuna, si vince o si perde senza che la parte soccombente sia condannata alle spese di giudizio. In controversie su delicati aspetti interpretativi questo è giusto, ma quando vengono totalmente annullati gli accertamenti, oppure quando il ricorso del contribuente ha solo palesi scopi dilatori, la cosa non va.

Se si vogliono dare segnali forti, è da questi aspetti che si deve cominciare.

Primo CPELLINI
Roberto LUGANO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Semplificazioni, riordino dal basso

L'ANALISI**Benedetto Santacroce****Scelte giuste ma il sistema si deve adeguare**

Riduzione dell'uso del contante e tracciabilità dei pagamenti sono scelte giuste e condivisibili, ma perché siano attuate il sistema-Paese deve consentire sempre al cittadino di pagare in modo elettronico. È una scelta giusta, perché riduce la circolazione del contante. Inoltre, consente un monitoraggio in tempo reale della formazione della spesa privata e pubblica, rendendo possibile allo Stato di intervenire in modo più puntuale e tempestivo su particolari fenomeni, quali riciclaggio o frodi. Infine, rende più semplice l'attività di contrasto all'evasione fiscale e meno conflittuale il rapporto con i contribuenti consentendo al fisco di poter controllare le transazioni in modo automatico.

Ma, si diceva, è anche necessario intervenire con decisione sul sistema paese. Allo stato attuale, il cittadino che vuole pagare con mezzi di pagamento elettronico molto spesso, oltre all'impossibilità concreta, deve combattere con strumenti che non funzionano o che funzionano a rilento, con attesa talvolta di minuti per effettuare la transazione. Da questo punto di vista (e forse il decreto legge sullo sviluppo qualche buona intenzione la evidenzia) è necessario che si rafforzino le corsie informatiche di comunicazione.

Inoltre, c'è il tema delle provvigioni che il sistema richiede agli utilizzatori del servizio, sia ai titolari delle carte sia ai titolari dei Pos (Pa, imprese e professionisti). La

provvigione, oltre a essere al centro di un lungo confronto nazionale, è stata anche oggetto di alcune condanne dell'antitrust comunitario. In effetti essa potrebbe essere sostituita da una compensazione tra gli stakeholders del sistema finanziario nazionale. Se è vero, infatti, che il costo attuale della gestione del contante è per l'Italia di 10 miliardi di euro e che la provvigione delle carte è attualmente di 2 miliardi, sarebbe sufficiente, grazie alla riduzione della circolazione del contante, ridistribuire i risparmi così ottenuti. Certo, cosa non semplice a farsi, ma si potrebbe almeno provare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parte il confronto tra sindacati e Confindustria. Entro dicembre l'asta delle frequenze tv. Pd, Bersani e Vendola criticano Renzi

Passera: patto per la produttività

Il piano del governo. Napolitano: basta new town, ricostruire L'Aquila

MASSIMO GIANNINI

«UN GRANDE patto per la produttività». È forse l'ultimo "sogno nel cassetto" del governo Monti. La campagna elettorale è già in pieno corso: condiziona il finale della legislatura, e limiterà inevitabilmente il campo d'azione dell'esecutivo. Ma di cose da fare, oltre al consolidamento dei conti pubblici che dovrà consentire all'Italia di raggiungere il pareggio strutturale di bilancio nel 2013, ce ne sono ancora. Corrado Passera, di rientro da un dibattito nella basilica di Assisi con il cardinal Gianfranco Ravasi, ne è convinto. E il ministro dello Sviluppo economico fissa l'obiettivo principale dell'agenda d'autunno.

SEGUE A PAGINA 3
SERVIZI DA PAGINA 2 A 18

(segue dalla prima pagina)

«UN ACCORDO tra governo, imprese e sindacati, per riformare la contrattazione e puntarla sul rilancio della competitività del Sistema-Italia». Il momento è propizio, quasi obbligato. Il patto della crescita è miseramente vuoto. Quello dello sviluppo, nonostante i tanti annunci di questi mesi, piange. Negli Anni Settanta, come ricorda il Cnel, il nostro Paese guidava la classifica dell'Ocse come output per ora lavorata del settore manifatturiero, con una crescita del 6,5%. Nella prima decade degli Anni Duemila siamo crollati all'ultimo posto, con un aumento della produttività dello 0,4% in media d'anno, contro il 3% della Gran Bretagna, il 2,8% dell'Olanda, il 2,5% della Francia, l'1,8% della Germania, l'1,5% della Spagna. Non solo. Secondo Jp Morgan, tra il 2008 e il 2009 l'Italia è l'unico Paese, tra i maledetti Piigs, ad aver registrato un aumento del costo del lavoro nominale per unità di prodotto, mentre Portogallo, Irlanda, Grecia e Spagna hanno proseguito sulla via della deflazione salariale. Con questi numeri non si va lontano. Per questo Monti cerca l'affondo, e rilancia sul patto per la produttività.

Secondo lo schema del ministro per lo Sviluppo, il governo non si limiterà a fare solo da arbitro del negoziato, ma metterà sul piatto qualcosa. «La detassazio-

ne del salario di produttività». Le imprese e i sindacati, da parte loro, dovranno raggiungere un'intesa che ruota intorno a un diverso assetto della contrattazione. Quella di secondo livello, cioè il contratto aziendale, diventa preponderante, ed assorbe la quasi totalità degli aumenti salariali (come già prevedevano gli accordi di luglio e settembre 2011). Quella di primo livello, cioè il contratto nazionale, resta per la parte normativa, ovviamente, e anche per una minima parte economica, che deve coprire l'inflazione attraverso una revisione del meccanismo di adeguamento automatico in base alle previsioni sull'andamento dell'indice dei prezzi armonizzato a livello europeo (il cosiddetto Ipc). Ma anche per questa parte residua di salario, secondo Passera, «dovrebbe scattare un sistema di aggancio automatico agli incrementi di produttività». Come congegnarlo è oggetto della trattativa.

Si gioca tutto nelle prossime due settimane. Da oggi fino a giovedì prossimo la Confindustria dovrà discutere e mettere a punto la sua piattaforma, insieme alle altre associazioni di categoria di Rete Impresa. E dalla settimana successiva ripartirà il tavolo con Cgil, Cisl e Uil. Non sarà facile. Da una parte, il leader degli industriali Giorgio Squinzi non risparmia le critiche a Monti, e ha già bollato come «un aperitivo» il decreto legge sullo sviluppo approvato giovedì scorso dal Consiglio dei Ministri: la Confindustria continua a cavalcare l'idea di un aumento delle ore lavorate, trascurando il fatto che, senza una ripresa apprezzabile dei consumi e un rilancio consistente degli investimenti, il problema non è «quanto» si lavora ma «come» si pro-

duce. Dall'altra parte, il segretario della Cgil Susanna Camusso non intende fare più sconti al governo, ed anzi reclama una rapida liquidazione della parentesi «tecnica» a Palazzo Chigi: e su questa trincea, con la Cisl di Bonanni spianzata a metà del guado, si è attesa persino la Uil di Angeletti, immemore delle tante cambiali in bianco firmate a suo tempo al governo Berlusconi.

Per questo, nelle condizioni attuali, secondo Passera arrivare a un accordo nelle prossime due settimane «sarebbe un miracolo». Ma vale la pena di tentare. Con la congiuntura disastrosa in corso, si profila altrimenti un duplice rischio. Che la via «produttivistica» alla fuoriuscita dalla crisi, secondo il motto squinziano del «lavorare di più», si riveli velleitaria (tanto più in una fase in cui la domanda è piatta). E

che alla fine prevalga altrimmenti la «via bassa» al recupero di competitività, cioè una tendenza inerziale delle imprese a tagliare comunque il costo del lavoro (con la conseguenza, inevitabile erosione dei salari reali e la progressiva, ulteriore riduzione delle coperture del Welfare). E' quello che purtroppo sta già accadendo in alcuni settori, a partire dal sistema bancario.

Il governo, che finora della triade montiana iniziale ha centrato solo il target del rigore e non quello della crescita e dell'equità, non vuole trascorrere in surplace i pochi mesi che separano il Paese dalle elezioni. Passera ha in programma il nuovo Piano energetico nazionale, che dovrebbe vedere la luce entro novembre, e l'asta delle frequenze, che «si farà entro dicembre». Nei prossimi giorni arriveranno finalmente le indicazioni del-

l'Agcom. Passera sa bene che c'è stato un ritardo di due mesi, ma lo spiega con il passaggio di consegne tra i vecchi e i nuovi vertici dell'Authority. E ora, assicura, si va avanti senza impedimenti:

Sullo sfondo, restano altre due grandi questioni. La prima è l'eventuale richiesta dello scudo salva-spread. Al momento tutto è fermo, in attesa di capire le scelte della Spagna. Ma il premier e i suoi ministri non hanno cambiato idea. Secondo Passera, il problema di un differenziale dei tassi sui nostri Btp che non cala nasce dal dubbio dei mercati su cosa accadrà "dopo Monti", e non certo su come evolverà la tenuta dei nostri "fondamentali" di bilancio. Vittorio Grilli è ancora più netto: «Per noi non c'è nulla di nuovo: andiamo avanti per la nostra strada, e non chiediamo alcun aiuto perché non ne abbiamo bisogno», dice il ministro in partenza per il vertice dell'Eurogruppo che si riunisce oggi a Bruxelles.

La seconda questione è l'eventuale avvio di un percorso di riduzione della pressione fiscale. Anche dentro il governo, il dibattito è in pieno corso. Ci sono ministri che premono per "risarcire" i contribuenti onesti con i proventi dell'evasione. Ma Monti non si piega. «Entro questa legislatura non possiamo permettercelo». E Grilli è sulla stessa linea: «Non ci sono le condizioni», ripete. Anche l'ipotesi di dirottare su qualche sgravio in busta paga i 6,5 miliardi già previsti per evitare l'aumento di due punti delle aliquote Iva viene considerata impercorribile. «Non servirebbe a nulla — sostiene il ministro del Tesoro — se lasciassimo riaumentare l'Iva introdurremmo una misura regressiva e l'eventuale sgravio in busta paga non porterebbe benefici apprezzabili per i contribuenti: spalmando quelle risorse su una platea troppo vasta, ne verrebbe fuori una "mancia" da pochi spiccioli, che certo non servirebbe a sostenere i consumi delle famiglie». Dunque, si va avanti con il percorso già segnato. Ridurre le tasse, rimodulare l'incidenza dell'imposta personale sul reddito, non è nell'orizzonte del governo Monti. Se ne occuperà il suo successore. Cioè lo stesso Monti, secondo l'auspicio di molti.

m. giannini@repubblica.it

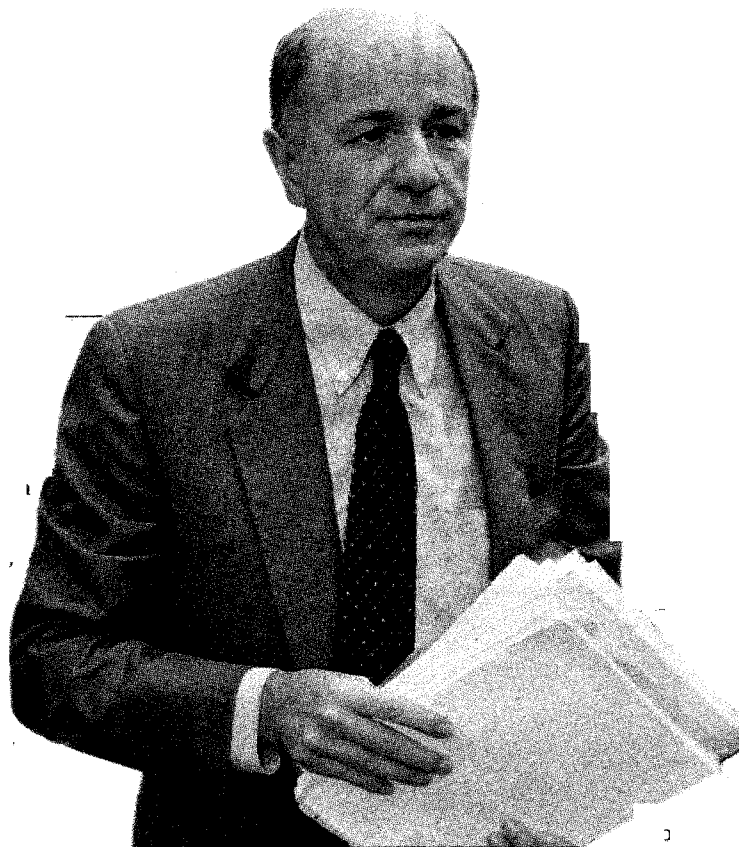
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si gioca tutto nelle prossime due settimane: ma arrivare a un accordo sarà un miracolo

L'obiettivo è riformare la contrattazione e puntarla sul rilancio della competitività

A novembre il nuovo Piano energetico nazionale. "L'Italia non ha bisogno del salva-spread"

Grilli: "Non possiamo ancora risarcire i contribuenti onesti con i proventi della lotta all'evasione"



Il ministro

Corrado Passera, ministro dello Sviluppo economico, punta a un patto per la produttività tra governo, imprese e sindacati per riformare la contrattazione e rilanciare la competitività



Passera: patto per la produttività tra governo, imprese e sindacati ultimo capitolo dell'agenda Monti

L'asta delle frequenze tv si farà entro fine anno

CONTI PUBBLICI LE MOSSE DELL'ITALIA

Dieci miliardi di tagli sul tavolo del governo

La legge di Stabilità domani in Consiglio dei ministri
Il primo obiettivo è scongiurare l'aumento dell'Iva

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Ci sono quasi 10 miliardi di interventi, finanziati con tagli alla spesa pubblica, nella edizione 2013 della legge di stabilità che domani sarà all'esame del Consiglio dei ministri. La legge che ha sostituito ormai da qualche anno la vecchia Finanziaria ha sostanzialmente solo il compito di fissare i saldi di finanza pubblica. Dunque sarà fatta di pochi articoli, e sicuramente non comprenderà come avveniva un tempo (quando la Finanziaria era praticamente l'unico veicolo legislativo «sicuro») norme che prevedono riforme o microinterventi localistici. Resta però l'obiettivo generale condiviso con le vecchie «manovre» di settembre: trovare risorse per far quadrare i conti pubblici. E in questo caso, per finanziare una serie di operazioni che per il governo Monti sono obbligate. Prima tra tutti evitare - trovando 6,5 miliardi di tagli - l'aumento delle aliquote Iva che altrimenti scatterebbero il prossimo luglio. Incrementi di due punti per le attuali aliquote del 10 e del 21% che avrebbe-

ro pesanti ricadute di tipo recessivo su un'economia già abbondantemente depressa.

Ma non è l'Iva l'unica voce che impone interventi obbligati. Tra le cosiddette «spese indifferibili» ci sono almeno 2 miliardi circa per finanziare la ricostruzione delle aree colpite dal terremoto in Emilia-Romagna. Stesso discorso per gli stanziamenti per il fondo sociale per l'occupazione e gli ammortizzatori sociali. Su questo versante a quanto pare potrebbero essere previste riduzioni rispetto alle cifre «ottimali». Al ministero del Tesoro si è però certi che per il 2013 le risorse già stanziare sono più che sufficienti (la riforma degli ammortizzatori sociali Fornero entrerà a regime solo dal 2014). E soprattutto c'è la consapevolezza - condivisa al ministero del Lavoro - che così com'è stato in passato qualora i soldi per erogare cassa integrazione e quant'altro non fossero sufficienti, i dani necessari si troveranno certamente nelle pieghe del bilancio pubblico.

Diverso, e più complicato è il discorso del rifinanziamento della detassazione del salario di produttività. Il taglio

dell'incentivo fiscale per la quota di retribuzione assegnata sulla base di accordi sindacali di produttività è un'operazione decisa a suo tempo da Giulio Tremonti, che il governo Monti ha comunque validato. Sulla produttività è in corso un negoziato tra le parti sociali che potrebbe portare a un'intesa; ed è scontato che se intesa ci fosse il governo dovrebbe poi «contribuire» ripristinando il bonus fiscale. Allo stato, però, l'orientamento prevalente al Tesoro è quello di non inserire risorse ad hoc nella legge di stabilità. «L'Iva viene prima di tutto», aveva detto il ministro Grilli a chi chiedeva riduzioni del prelievo fiscale sul lavoro. Anche in questo caso, si ragiona al ministero di Via Venti Settembre, se poi servisse ad ogni costo una copertura finanziaria per ripristinare l'incentivo, si troverà a tempo debito da qualche parte.

Insomma, le speranze di vedere nella legge di stabilità interventi di alleggerimento tributario sono davvero modeste. Vedremo invece molti tagli: tra questi, la seconda parte della «spending review». O i risparmi di spesa derivanti

dal recente decreto sui tagli ai costi della politica delle Regioni. Altre risorse potrebbero essere recuperate dalla parziale revisione delle agevolazioni fiscali. Ma nel governo sembra prevalere un orientamento contrario a misure che di fatto innalzerebbero la pressione fiscale, già a livelli record (45,3% del Pil). Sicuramente nel pacchetto ci sarà la parola finale della vicenda del Ponte di Messina. Ed è possibile che a svolgere alla Camera la funzione di relatore della legge di stabilità sia l'ex ministro Renato Brunetta, uno degli esponenti Pdl più critici nei confronti della politica economica del governo. Se così fosse, se ne vedranno delle belle, c'è da giurarci.

**La riunione dovrebbe
dire l'ultima parola
per il progetto
del Ponte sullo Stretto**

**Servono risorse
per la ricostruzione
in Emilia e gli
ammortizzatori sociali**

LA LEGGE DI STABILITÀ

Il provvedimento che va all'esame del Consiglio dei ministri domani ha, da qualche anno, sostituito la vecchia legge Finanziaria. Raccoglie le variazioni programmate dei conti dello Stato. La nuova legge però si limita a indicare i saldi della finanza pubblica: in questo modo si evitano gli "assalti alla diligenza" fatti in passato, quando i singoli deputati sgomitavano per introdurre microprovvedimenti destinati al loro collegio elettorale. Di conseguenza l'articolato finale della legge è decisamente breve rispetto ai superprovvedimenti di qualche anno fa.

**6,5
miliardi**

E' la cifra da trovare per scongiurare un ulteriore aumento dell'Iva

2**miliardi**

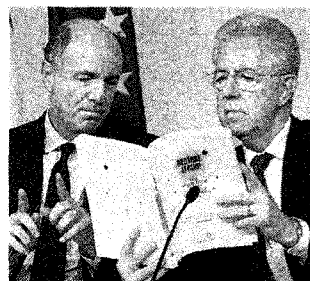
Sono le risorse da stanziare per il terremoto in Emilia-Romagna

**43,5%
le tasse**

La pressione fiscale è già a livelli record: non si può alzarla ancora

8**miliardi**

Il costo stimato per il Ponte sullo Stretto: il dossier è da rivedere

**La legge di stabilità**

Il governo domani taglia altri 10 miliardi

Il testo in Consiglio dei ministri. Nel Regno Unito Cameron sforbica al Welfare e attacca ancora l'Ue
Giovannini, Malaguti, Pitoni e Talarico PAG. 6, 7, 8



Ai tagli seguono immancabili le proteste. Nella foto: i dipendenti pubblici il 28 settembre scorso a Roma